



Domenica 17 maggio 2009 • Numero 19 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Comunicazioni sociali,
domenica la Giornata**

a pagina 3

**Il manifesto
«Liberi per vivere»**

a pagina 6

**Morto monsignor
Antonio Rivani**

versetti petroniani

**Il soliloquio protegge
dalla violenza dell'invidia**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Soliloquio: una parola intima. Evoca il segreto di un'interiorità ricca e ospitale. Mai banale o sciatta. Sempre profonda e sincera. Come se l'intero universo si desse convegno nell'invisibilità dell'anima per mostrare il proprio vero volto. Il soliloquio è un segreto osservatorio logico, interiormente limpido, ospitale quanto un'intima orazione. Come quando si dice *Miserere mei Deus* (Sal 50), o *De profundis clamavi ad te Domine* (Sal 129). Sa che solo nel segreto profondo dell'anima si è protetti dalla violenza cieca dell'invidia. In quell'abisso confortevole si vede tutto senza esser visti da nessuno. È una confessione sincera e aperta, senza timore e serena perché protetta da Dio. E nell'abisso dell'anima silente riecheggia come il condensato di ogni parola, anche se povera e umile. Anzi, proprio perché umile la si sente esaltata nell'infinito. Come la sola che conti. Nella pace infinita delle anime belle e contemplative. Quelle che hanno nella solitudine e nel silenzio il loro clima ideale. Il vero abisso è un'anima bella in solitario silenzio oziosa. Ma per l'uomo iniquo (Sal 63,7) e fatto di terra (Sal 9,39), che è più fuori che dentro, l'abisso è l'assoluto baratro intuito scorgendo scenari oscuri.



IL COMMENTO
**LEGGE SUGLI ORATORI
LA REGIONE NON APRE
I CORDONI DELLA BORSA**

PAOLO CAVANA*

Nell'estate dello scorso anno l'Assemblea regionale ha approvato una legge sulle politiche giovanili nella quale per la prima volta si individuano, tra le varie iniziative ritenute meritevoli di un sostegno pubblico, anche le attività di oratorio svolte da parrocchie e altri enti ecclesiaci, affidando alla Giunta regionale il compito di determinare i criteri soggettivi per l'accesso a tali fondi e la loro concreta erogazione. Da allora è calato il silenzio. In novembre fu annunciato uno stanziamento aggiuntivo per il finanziamento della legge, cui nulla è seguito. Dopo tanti proclami l'inerzia della Giunta sorprende e appare inspiegabile. Anche per quest'anno iniziative importanti e meritevoli, come Estate ragazzi per i mesi estivi, promosse per i nostri bambini e giovani dalle comunità cristiane con il contributo fattivo di migliaia di famiglie, si svolgeranno senza alcun contributo da parte della Regione, che da sempre finanzia centri sociali, volontariato e gruppi sportivi. Non è dato di conoscere le attuali priorità della Giunta, ma certamente meritano attenzione anche quelle migliaia di bambini e adolescenti che le famiglie ogni anno, particolarmente in estate, affidano agli oratori. Un sostegno a tali attività, che in quanto tali non beneficiano dei fondi dell'otto per mille, potrebbe consentire almeno il rinnovamento di alcune strutture e l'organizzazione di corsi per gli educatori, estendendo il raggio d'azione di tali iniziative e abbattendo i costi per le famiglie. È veramente paradossale che, a fronte di tanti convegni e dei numerosi osservatori sulla gioventù, istituti con fondi pubblici a livello regionale e provinciale, manchi ogni sostegno ad una delle poche realtà - se non la sola, nell'attuale deserto educativo della nostra società - che concretamente offrono occasioni di sana aggregazione per i nostri giovani, rendendo un servizio all'intera comunità civile. Gli oratori parrocchiali costituiscono oggi la sola vera forma di «educazione di strada» per gli adolescenti, in quanto aperti a tutti e capillarmente presenti sul territorio. Ad essi ricorrono gratuitamente durante tutto l'anno, senza alcun obbligo di affiliazione o percorsi di iniziazione, anche famiglie immigrate e monoparentali, che versano in maggiori ristrettezze economiche. Luoghi nei quali concretamente si vivono esperienze di integrazione sociale e di formazione umana. Gran parte di noi, e oggi i nostri figli, si sono felicemente formati in questi ambienti, maturando convinzioni culturali e religiose anche diverse attraverso il confronto con modelli e valori non appiattiti su quelli, oggi imperanti, forniti dai mass media. Talora si accusa la Chiesa di interferire nella sfera temporale, ma nel campo dell'educazione dei giovani essa è ancora una delle poche realtà, oltre alla famiglia e alla scuola, ad operare concretamente, tra mille difficoltà e spesso senza alcun sostegno da parte delle istituzioni. I nostri amministratori dovrebbero mettersi la mano sul cuore e chiedersi se davvero hanno fatto tutto quanto loro compete per i nostri giovani.

*Responsabile Osservatorio giuridico della Conferenza episcopale regionale



DI STEFANO ANDRINI

Al forum di oggi sui problemi della città partecipano l'economista Stefano Zamagni, Gaetano Maccaferri, presidente Unindustria, Alessandro Alberani, segretario Cisl e Francesco Bernardi, presidente Compagnia delle Opere.

Maccaferri

Quali sono in campo economico le priorità?

Maccaferri Bologna necessita di una strategia, una visione di medio e lungo periodo. Deve, prima di tutto, imparare a pensarsi come una città metropolitana. È per questa ragione che abbiamo proposto di aprire un confronto per una Nuova Centralità di Bologna: confronto che qualcuno ha definito gli «stati generali» per la città. In questa prospettiva sono prioritarie le infrastrutture della mobilità nella città e nell'hinterland; gli asset quali Fiera, Aeroporto, Hera; e la formazione, valorizzando le eccellenze quali l'Università e i grandi centri della formazione tecnica: le Aldini Valeriani, i Politecnici, il futuro Tecnopolo.

Alberani In questa fase di emergenza vanno difesi in particolare i lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro, quelli di famiglie a basso reddito, i tanti giovani che hanno da anni un lavoro flessibile che si è trasformato in precario. Bisogna poi rilanciare lo sviluppo, investendo maggiormente in ricerca, innovazione e formazione per rendere più competitiva l'economia locale. Per queste ragioni anche il Comune dovrebbe dotarsi di un Assessorato al lavoro e allo sviluppo, facendo da cabina di regia e coordinando le diverse azioni da mettere in rete per lo sviluppo della città.

Zamagni Bisogna trovare il modo di realizzare il capitale sociale di tipo linking, dove linking vuol dire «fare collegamento». Fare in modo cioè che le tre sfere di cui è composta la società bolognese, quella politico-istituzionale, quella commerciale e quella della società civile, dialoghino in modo stretto tra loro senza ostacolarsi e prevaricarsi. Il che oggi non accade.

Bernardi Bologna deve anzitutto un porto autostradale, aereo e ferroviario. Quindi è urgente il potenziamento di queste infrastrutture perché la localizzazione geografica diventi attrattiva anche per la funzionalità degli accessi. In secondo luogo vanno potenziate le strutture ricettive. Occorre poi valorizzare il distretto elettromeccanico, attuando una politica urbanistica che agevoli la collaborazione fra le eccellenze e il ricco indotto industriale che da esse deriva. Infine occorre dare nuovo impulso al commercio aiutando gli operatori del settore con iniziative promozionali e valorizzandoli anche con l'affidamento di alcune funzioni di presidio del territorio.

Quali gli strumenti di cui si dovrebbe dotare l'amministrazione comunale?

Zamagni Gli strumenti della democrazia deliberativa (forum deliberativi, giurie popolari). Bologna deve dotarsi di un «piano strategico», alla cui redazione concorrono tutte le espressioni della società civile, per «designare» il futuro a medio-lungo termine della città. In sostanza, sulle grosse questioni che hanno un orizzonte temporale di medio-lungo termine (che riguardano urbanistica, piani territoriali, piani di zona per i servizi di welfare ecc.) prima che la giunta comunale decida, deve intervenire una delibera del «forum» appositamente creato. A Bologna mancano gli strumenti che incanalino la progettualità, le idee e le componenti della società civile verso la sintesi, che deve ovviamente essere lasciata all'organo politico.

Bernardi La politica urbanistica, il piano del traffico e un uso mirato delle risorse. Ma l'amministrazione dovrebbe

anche operare nell'individuare un'opera pubblica con alto valore simbolico, che possa affiancarsi alle due torri nell'immagine di Bologna nel mondo e dimostrare la capacità culturale, progettuale e organizzativa della città.

Alberani La città ha bisogno di un progetto innovativo che veda una maggiore qualificazione del territorio. Bisogna renderla attrattiva alle imprese, innovando le procedure e riducendo la burocrazia sia per le imprese che per il cittadino. Va rilanciata la Fiera, potenziato il sistema della viabilità

realizzando gli investimenti anche con nuove tecnologie. È fondamentale per fare questo lavorare in modo coordinato, realizzando uno sviluppo a rete. Bisogna poi rilanciare l'Università che deve essere sempre più collegata alle imprese e al lavoro. Infine la cultura e il turismo possono essere un grande volano di sviluppo e occupazione.

Maccaferri Occorre che si riesca a costruire un «governo di area vasta», in attesa della costituzione della città metropolitana: un governo che sappia programmare in una dimensione appunto metropolitana, avendo come interlocutori non solo la Provincia e gli altri Comuni che ne fanno parte, ma anche la Regione. Solo così sarà possibile risolvere la criticità principale, che è la crisi di congestione di cui soffre la mobilità sia su ferro che su gomma: il che, per una città che è perno di scambi Nord-Sud e che deve ergersi a centro vocato per la logistica e le attività fieristiche, non è cosa da poco.

In che misura la sussidiarietà può aiutare imprese e mondo del lavoro?

Alberani La sussidiarietà è uno degli obiettivi fondamentali per il rilancio dell'economia e dello sviluppo. Bisogna dare più importanza all'economia sociale, più opportunità alle imprese sociali, assistendo le organizzazioni del terzo settore. Questo vale per il settore del welfare ma non solo. Oggi i bisogni sociali sono crescenti: vi sono sempre più anziani non autosufficienti, c'è una ripresa della natalità, viviamo in una società multi-etnica. Davanti a queste necessità è impensabile che solo con risorse pubbliche si possano risolvere i problemi. L'intervento sussidiario della mano pubblica deve quindi essere portato al livello più vicino al cittadino attuando politiche di aiuto ai corpi intermedi, in primis alla famiglia, che in questo momento di crisi è stato il primo ammortizzatore sociale.

Bernardi Le imprese, indipendentemente dalla loro natura profit o non profit, non chiedono anzitutto sussidi ma

libertà di azione. Significa riconoscere a loro il primato di risposta ai bisogni della collettività. La sussidiarietà aiuta quindi il mondo del lavoro in due modi. Il primo attiene al riconoscimento di uno status sociale che non è secondo alle istituzioni pubbliche, le quali hanno sempre rivendicato per loro la prelazione nell'erogazione di alcuni servizi pubblici in forza del voto popolare che è all'origine della governance che li guida. Il secondo perché apre più spazi di mercato.

Maccaferri La sussidiarietà caratterizza molti aspetti della collaborazione produttiva e delle relazioni aziendali: dalle relazioni con i collaboratori (che sono un valore dell'impresa ed una risorsa fondamentale) alla collaborazione con le altre imprese e la capacità di costruire reti. Temi, questi, che vedono Unindustria particolarmente attenta: penso in particolare alla valorizzazione delle filiere ed alla salvaguardia della subfornitura, settore che occupa migliaia di persone e da sempre costituisce un punto di forza dell'industria bolognese.

Quanto ai rapporti con le pubbliche amministrazioni, il principio di sussidiarietà fa sì che i problemi vengano affrontati dalla entità amministrativa più vicina alle imprese e al mondo del lavoro, quindi con una conoscenza reale delle problematiche. Da ciò, è indispensabile una revisione di alcuni parametri posti dal Patto di Stabilità: di alcuni parametri, ripeto, non del Patto nei suoi principi generali,

che sono condivisibili se vogliamo effettivamente stare al passo con il resto d'Europa. Sarebbe utile a tal fine una concertazione tra enti locali, forze economiche e Governo per individuare le priorità su cui indirizzare gli investimenti dei Comuni. È infatti indubbio il ruolo anticiclico svolto dagli investimenti degli enti locali, soprattutto nelle opere pubbliche.

Zamagni I soggetti della società civile surrogano anziché essere sussidiati dai soggetti pubblici, intervengono a colmare le lacune e a riempire i vuoti che vengono lasciati dall'ente pubblico. Che è la sussidiarietà al contrario. Si può volere o no la sussidiarietà, ma non si può continuare a blaterare di sussidiarietà e poi nella pratica fare il contrario.

Ritenete possibile rapporti tra governo della città e parti sociali secondo la logica del bene comune?

Bernardi La contrapposizione fra bene comune e interesse privato è figlia di una cultura marxista che sbaglia completamente il giudizio sull'uomo. Come è falsa infatti l'idea secondo cui all'origine dell'impresa c'è sempre l'obiettivo dell'accumulo personale di ricchezza. Non è forse più realistico e per questo facilmente riscontrabile riconoscere che ciò che desta l'impresa è invece sempre il desiderio di bellezza e di eternità? I rapporti allora fra Comune e parti sociali devono cercare di mettere in luce i punti virtuosi dove esplicitare la convergenza fra interesse pubblico e privato di cui sopra. E certo, correggere e contenere la deriva del tornaconto, che è il surrogato dell'interesse personale.

Maccaferri È sicuramente non solo possibile ma indispensabile. Il nostro progetto di ridare una Nuova Centralità a Bologna coinvolgendo tutti gli «stakeholders» della città ha questo obiettivo.

Alberani Il Cardinale ha invitato tutte le forze sociali della città a prendere coscienza che esiste un bene comune superiore ai beni privati. Come Cisl ci troviamo molto in questa idea di crescita, attraverso rapporti tra le parti non conflittuali. Per rilanciare la città è necessario guardare a relazioni partecipative, anche nel mondo del lavoro. Pensiamo che il tema della responsabilità sociale debba essere una linea condivisa da riempirsi con azioni concrete. Per questa ragione mi aspetto un'amministrazione più attenta al dialogo ma anche capace di fare sintesi con autorevolezza.

Bernardi Segue a pagina 4



Zamagni



Alberani

realizzando gli investimenti anche con nuove tecnologie. È fondamentale per fare questo lavorare in modo coordinato, realizzando uno sviluppo a rete. Bisogna poi rilanciare l'Università che deve essere sempre più collegata alle imprese e al lavoro. Infine la cultura e il turismo possono essere un grande volano di sviluppo e occupazione.

Maccaferri Occorre che si riesca a costruire un «governo di area vasta», in attesa della costituzione della città metropolitana: un governo che sappia programmare in una dimensione appunto metropolitana, avendo come interlocutori non solo la Provincia e gli altri Comuni che ne fanno parte, ma anche la Regione. Solo così sarà possibile risolvere la criticità principale, che è la crisi di congestione di cui soffre la mobilità sia su ferro che su gomma: il che, per una città che è perno di scambi Nord-Sud e che deve ergersi a centro vocato per la logistica e le attività fieristiche, non è cosa da poco.

In che misura la sussidiarietà può aiutare imprese e mondo del lavoro?

Alberani La sussidiarietà è uno degli obiettivi fondamentali per il rilancio dell'economia e dello sviluppo. Bisogna dare più importanza all'economia sociale, più opportunità alle imprese sociali, assistendo le organizzazioni del terzo settore. Questo vale per il settore del welfare ma non solo. Oggi i bisogni sociali sono crescenti: vi sono sempre più anziani non autosufficienti, c'è una ripresa della natalità, viviamo in una società multi-etnica. Davanti a queste necessità è impensabile che solo con risorse pubbliche si possano risolvere i problemi. L'intervento sussidiario della mano pubblica deve quindi essere portato al livello più vicino al cittadino attuando politiche di aiuto ai corpi intermedi, in primis alla famiglia, che in questo momento di crisi è stato il primo ammortizzatore sociale.

Bernardi Le imprese, indipendentemente dalla loro natura profit o non profit, non chiedono anzitutto sussidi ma

libertà di azione. Significa riconoscere a loro il primato di risposta ai bisogni della collettività. La sussidiarietà aiuta quindi il mondo del lavoro in due modi. Il primo attiene al riconoscimento di uno status sociale che non è secondo alle istituzioni pubbliche, le quali hanno sempre rivendicato per loro la prelazione nell'erogazione di alcuni servizi pubblici in forza del voto popolare che è all'origine della governance che li guida. Il secondo perché apre più spazi di mercato.

Maccaferri La sussidiarietà caratterizza molti aspetti della collaborazione produttiva e delle relazioni aziendali: dalle relazioni con i collaboratori (che sono un valore dell'impresa ed una risorsa fondamentale) alla collaborazione con le altre imprese e la capacità di costruire reti. Temi, questi, che vedono Unindustria particolarmente attenta: penso in particolare alla valorizzazione delle filiere ed alla salvaguardia della subfornitura, settore che occupa migliaia di persone e da sempre costituisce un punto di forza dell'industria bolognese.

Quanto ai rapporti con le pubbliche amministrazioni, il principio di sussidiarietà fa sì che i problemi vengano affrontati dalla entità amministrativa più vicina alle imprese e al mondo del lavoro, quindi con una conoscenza reale delle problematiche. Da ciò, è indispensabile una revisione di alcuni parametri posti dal Patto di Stabilità: di alcuni parametri, ripeto, non del Patto nei suoi principi generali,

che sono condivisibili se vogliamo effettivamente stare al passo con il resto d'Europa. Sarebbe utile a tal fine una concertazione tra enti locali, forze economiche e Governo per individuare le priorità su cui indirizzare gli investimenti dei Comuni. È infatti indubbio il ruolo anticiclico svolto dagli investimenti degli enti locali, soprattutto nelle opere pubbliche.

Zamagni I soggetti della società civile surrogano anziché essere sussidiati dai soggetti pubblici, intervengono a colmare le lacune e a riempire i vuoti che vengono lasciati dall'ente pubblico. Che è la sussidiarietà al contrario. Si può volere o no la sussidiarietà, ma non si può continuare a blaterare di sussidiarietà e poi nella pratica fare il contrario.

Ritenete possibile rapporti tra governo della città e parti sociali secondo la logica del bene comune?

Bernardi La contrapposizione fra bene comune e interesse privato è figlia di una cultura marxista che sbaglia completamente il giudizio sull'uomo. Come è falsa infatti l'idea secondo cui all'origine dell'impresa c'è sempre l'obiettivo dell'accumulo personale di ricchezza. Non è forse più realistico e per questo facilmente riscontrabile riconoscere che ciò che desta l'impresa è invece sempre il desiderio di bellezza e di eternità? I rapporti allora fra Comune e parti sociali devono cercare di mettere in luce i punti virtuosi dove esplicitare la convergenza fra interesse pubblico e privato di cui sopra. E certo, correggere e contenere la deriva del tornaconto, che è il surrogato dell'interesse personale.

Maccaferri È sicuramente non solo possibile ma indispensabile. Il nostro progetto di ridare una Nuova Centralità a Bologna coinvolgendo tutti gli «stakeholders» della città ha questo obiettivo.

Alberani Il Cardinale ha invitato tutte le forze sociali della città a prendere coscienza che esiste un bene comune superiore ai beni privati. Come Cisl ci troviamo molto in questa idea di crescita, attraverso rapporti tra le parti non conflittuali. Per rilanciare la città è necessario guardare a relazioni partecipative, anche nel mondo del lavoro. Pensiamo che il tema della responsabilità sociale debba essere una linea condivisa da riempirsi con azioni concrete. Per questa ragione mi aspetto un'amministrazione più attenta al dialogo ma anche capace di fare sintesi con autorevolezza.

Bernardi Segue a pagina 4



Madonna di San Luca
Ieri l'accoglienza alla Patrona

La Madonna di San Luca è scesa in città dove rimarrà fino a domenica prossima. Ieri pomeriggio è stata accolta dal clero e dai fedeli a Porta Saragozza e successivamente accompagnata in processione fino alla cattedrale. Servizi in nazionale e a pagina 2

Il programma della settimana

La Madonna di San Luca, patrona della città della diocesi, è in Cattedrale. La venerata Immagine è stata accompagnata processionalmente ieri e farà ritorno al Colle domenica 24, solennità dell'Ascensione. Nell'occasione San Pietro rimarrà aperta dalle 6.30 alle 22.30, e si susseguiranno Messe e momenti di preghiera (tra essi il Rosario alle 21, animato ogni sera da una comunità di fede diversa, e alle 15, tranne oggi, sabato 23 e domenica 24). Questi gli orari delle Messe: 6.30, 7.30, 9, 10.30, 12, 16, 17.30, 19, con eccezioni oggi (alle 14.45 e non alle 16), mercoledì 20 (non alle 16 e alle 17.30, ma alle 18.30), giovedì 21 (non alle 10.30 ma alle 11), domenica 24 (alle 12.30 e non alle 12, alle 15 e non alle 16). Questo il programma.

OGGI
Alle 10.30 Messa presieduta da monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Alle 14.45 l'Arcivescovo presiede la Messa e funzione lourediana organizzata da Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria. Unitalis e Cvs.

DOMANI
Alle 10.30 partecipano alla celebrazione eucaristica alcune scuole paritarie cattoliche.

MARTEDÌ 19
Alle 16 monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì - Bertinoro, presiede la Messa cui sono invitate tutte le consacrate della diocesi.

MERCOLEDÌ 20
Alle 16.45 canto dei Primi Vespri della solennità della Beata Vergine di San Luca, e alle 17.15 processione con la venerata

Immagine fino alla Basilica di San Petronio. Alle 18 benedizione dal sagrato della Basilica, alla presenza dei fanciulli e ragazzi; alle 18.30 Messa in Cattedrale presieduta da monsignor Ernesto Vecchi.

GIOVEDÌ 21
Solennità della Beata Vergine di San Luca. Alle 10 incontro del clero in cripta e alle 11 Messa presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata dai sacerdoti diocesani e religiosi che ricordano il Giubileo dell'ordinazione. Al termine affidamento dei sacerdoti a Maria. (Un pullman, a disposizione dei sacerdoti, partirà alle 9 da Villa Revedin per la cattedrale. Per il ritorno partenza alle 13).

VENERDÌ 22
Alle 10.30 Messa con gli anziani della diocesi, presieduta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina.

SABATO 23
Alle 14 Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo e visita della comunità ucraina greco - cattolica. Alle 17.30 Messa con tutti i lavoratori.

DOMENICA 24
Alle 10.30 presiede la Messa il cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Alle 12 canto delle Litanie e benedizione con la venerata Immagine. Alle 12.30 Messa con i rappresentanti di gruppi cristiani di immigrati. Alle 16.30 canto dei Secondi Vespri e alle 17 la Madonna viene riaccompagnata al Santuario di San Luca stando prima in piazza Malpighi e poi a Porta Saragozza per la benedizione. Alle 20 Messa a San Luca all'arrivo della venerata Immagine.

Notificazione del cerimoniere

La solenne liturgia eucaristica, presieduta dal Cardinale Arcivescovo e concelebrata da tutto il presbitero diocesano, avrà inizio alle ore 11 del giorno 21 maggio 2009 presso la cattedrale metropolitana. Sono invitati a concelebrare in casula: i vicari episcopali, il vicario giudiziale, l'economista della diocesi, il presidente dell'Istituto per il sostentamento del clero, i rettori dei seminari, il segretario particolare dell'Arcivescovo, i canonici del capitolo della cattedrale, il primicerio della basilica di San Petronio, il rettore della basilica di San Luca, i padri provinciali e i superiori maggiori degli ordini religiosi in rappresentanza del clero religioso, i sacerdoti di rito non latino, i sacerdoti secolari e religiosi che festeggiano il 25°, il 50°, il 60°, 65°, 70° di ordinazione presbiterale. I reverendi presbiteri che rientrano nelle categorie sopra citate sono pregati di presentarsi entro le ore 10.45 presso il piano terra dell'arcivescovado, dove riceveranno tutti i paramenti necessari. Tutti gli altri presbiteri secolari e regolari della diocesi sono invitati a portare con sé camice e stola bianca, e a presentarsi entro le 10.45 presso la cripta della cattedrale. I reverendi diaconi (esclusi quelli di servizio), i seminaristi e i ministri istituiti che intendono prendere parte alla liturgia sono pregati di portare con sé i paramenti propri e di presentarsi entro le ore 10.45 presso il piano terra dell'arcivescovado.

Don Riccardo Pane,
cerimoniere arcivescovile

Anziani, l'omaggio alla Patrona

DI MICHELA CONFICCONI

La preghiera

Padre di misericordia, noi ti ringraziamo perché, lungo il cammino della nostra vita, ci hai aiutati a crescere nella fede e ci hai sostenuto nei momenti lieti e tristi. Noi ti chiediamo di illuminare i nostri cuori con il tuo Santo Spirito, perché, come i beati Simeone e Anna, sappiamo confidare sempre in te e contemplare le meraviglie della tua bontà. Noi ti

suppliciamo di benedire i nostri cari, perché crescano nell'amore verso di te e verso il prossimo, comprendano qual è il vero bene, sappiano utilizzare saggiamente le realtà del mondo. Donaci di saper cantare ogni giorno la tua lode in attesa che ci sia dato di arrivare a magnificarti in cielo insieme a Maria, Madre del tuo Figlio Gesù, e a tutti gli angeli e i santi. Amen.

Una comunione per ricentrare la propria vocazione all'interno della Chiesa e viverla con sempre maggiore coscienza e pienezza. È ciò che propone la «Messa degli anziani», promossa per il secondo anno nel contesto delle celebrazioni in onore della Madonna di San Luca in Cattedrale, ma istituita come momento annuale dal 1999. L'appuntamento è venerdì 22 alle 10.30: monsignor Gabriele Cavina, provicario generale, presiederà la Messa al termine della quale verrà letta la «Preghiera dell'anziano», scritta per la diocesi. «Gli anziani vanno tutti i giorni e in gran numero ad onorare la Vergine nella settimana della sua permanenza in città - spiegano i coniugi Anna e Francesco Bondioli, della Segreteria

diocesana per la Pastorale degli anziani - E tuttavia significativa una convocazione come comunità, in quanto richiama al ruolo attivo che si riveste nella Chiesa, e che in età avanzata non equivale tanto al "fare delle cose", quanto ad un "essere", nella preghiera e nella testimonianza, per il bene delle nuove generazioni». Una verità che ha bisogno di essere sottolineata tanto più oggi, in una società nella quale sembrano avere valore solo giovinezza ed efficienza. «L'età della vita si è molto elevata - proseguono i Bondioli - così ci si trova a vivere nell'anzianità un tempo sempre più lungo. Dai 60 ai 90 anni intercorre lo stesso intervallo che va dai 30 ai 60. Praticamente una vita». E a caratterizzare la missione degli anziani è anzitutto la passione educativa nei confronti dei giovani. «Nelle Scritture si dice che il cuore degli anziani è nei nipoti - aggiungono i Bondioli - Una bella immagine che descrive l'intensità con la quale essi partecipano alla formazione dei giovani, perché imparino a camminare su vie rette e nel timore del Signore. Intenzioni che venerdì vogliamo deporre insieme ai piedi della Madonna, confortati dalla presenza di un popolo che è deciso a camminare nella medesima direzione».

Numerosi gli anziani che lo scorso anno hanno risposto all'invito della Messa: oltre alle Case di riposo gestite da religiosi o parrocchie, erano presenti molti gruppi parrocchiali; realtà che costituiscono, nell'ordinarietà, piccole compagnie di fede. «Nelle parrocchie, specie cittadine - raccontano infatti i responsabili della Segreteria - sono presenti molto frequentemente gruppi di anziani che si incontrano settimanalmente o addirittura quotidianamente, per pregare, fare lavori di beneficenza, giocare o offrire la propria opera gratuita per le svariate necessità delle chiese, dalla segreteria, alla pulizia, alla cura degli arredi e dei paramenti liturgici».

Una vita all'ombra del Colle della Guardia

Sara Galli, 25 anni, della parrocchia di San Martino di Casalecchio di Reno, è praticamente cresciuta all'ombra della Madonna di San Luca. In senso letterale, perché la sua casa è ai piedi del Colle, e in senso lato, perché la sua famiglia è da sempre molto impegnata al Santuario; la madre è membro del Comitato femminile per le onoranze alla Beata Vergine di San Luca. E la vita ha fatto il resto: il fidanzato appartiene alla Confraternita dei Domenichini e lei medesima milita nel Gruppo giovani della Basilica, fondato dal domenicano padre Vincenzo Avvinti. «Coi miei genitori ho sempre partecipato ai pellegrinaggi dei "13 di Fatima", che da maggio a ottobre si tengono al Santuario - dice - Ho un ricordo molto dolce di quei momenti, densi di spiritualità, nei quali si cantava e pregava, camminando tutti insieme sotto il Portico. Così l'affezione è cresciuta, e pian piano mi è divenuto naturale recarmi al Colle per chiedere aiuto o ringraziare. Con semplicità, nella certezza di trovare là una madre premurosa, attenta al nostro bene e pronta a guidarci sulla via della verità». «Mi sono accorta - prosegue - che la condivisione con la Vergine del Colle ha plasmato in me una maternità nei confronti degli altri e in particolare dei più bisognosi. È anche per questo che da quando avevo 14 anni accompagno con l'Unitalis gli ammalati nei Santuari mariani». Il gruppo giovani della Basilica, a cui appartiene, è formato da una ventina di studenti o lavoratori, bolognesi e non solo, che si ritrovano ogni terza domenica del mese per animare la Messa del pomeriggio e seguire insieme la catechesi. «È una realtà varia, perfettamente conciliabile con l'esperienza di parrocchia, che fa da riferimento anche per chi, originario di altre regioni, non aveva altre comunità di fede - conclude la giovane - Offriamo servizio al Santuario e viviamo insieme un'esperienza bella di formazione sotto la protezione di Maria». (M.C.)

Madonna di San Luca L'Immagine è in città

Mercoledì alle 18 la tradizionale benedizione dal sagrato della basilica di San Petronio alla presenza dei ragazzi e dei fanciulli

DI ROBERTO MACCIANTELLI *

Chi sale il colle del Seminario di Villa Revedin e arriva di fronte alla grandiosa facciata dell'edificio, non può fare a meno di notare la scritta «Exibit salvatio de monte», impressa nei grandi portali di ferro battuto. È il motto, ripreso liberamente da Isaia 37,32, che il pellegrino può leggere sull'arco absidale del Santuario della Madonna di San Luca. Lo storico monsignor Luciano Gherardi ricorda inoltre i giorni dell'inaugurazione del Seminario: «Prima di noi (seminaristi), a prendere possesso della nuova costruzione era stata, il 5 maggio 1932, festa dell'Ascensione, la Madonna di San Luca con una processione di 40 mila persone, lungo un itinerario inconsueto: le vie Indipendenza, Rizzoli, Castiglione, viale Cappuccini, Villa Revedin, dove dall'alto del fabbricato della villa stessa si benedisse il seminario e la città». Il monte del Seminario dove il Signore chiama a sé quelli che vuole, per poi farli scendere, affinché annuncino la salvezza.

Esiste perciò un legame fortissimo fra il nostro Seminario e la Madonna di San Luca, sigillato dalle parole del profeta, dalla visita che l'Immagine fece in occasione dell'apertura; sigillato dalla sapienza e dall'affetto del cardinale Nasalli Rocca, che promosse la costruzione del Seminario e che ora riposa nella cripta del Santuario della Guardia. Un legame che si rinnova ogni anno, soprattutto nella settimana di permanenza in Cattedrale della Venerata Immagine, che i nostri seminaristi vivono con particolare intensità curando il servizio liturgico nelle varie celebrazioni. Giorni che diventano occasioni preziose di preghiera, riflessione e formazione, durante i quali ciascuno è invitato a mettersi alla scuola della Madre delle vocazioni, per imparare la capacità di ascolto e pronunciare come lei un «Eccomi» incondizionato e pieno di lieta gratitudine. Anche da questo nasce l'affetto dei bolognesi, e dei preti bolognesi, che nonostante i carichi e le preoccupazioni crescenti, sentono un movimento del cuore e un invito alla speranza ogni volta che, nel mese di maggio, risuonano i primi accordi dell'antico inno che accompagna la visita della Madre del Signore alla nostra città.

* Rettore del Seminario Arcivescovile



La benedizione della Madonna dal sagrato di San Petronio

Il fascino della connessione. Ma i pericoli non mancano

DI JUAN ANDRÉS CANIATO *

«Nuove tecnologie», «nuove relazioni» recita e sollecita il messaggio del Papa: un binomio che Benedetto XVI sviluppa parlando delle luci e delle ombre del web, «dello straordinario potenziale delle nuove tecnologie» e delle insidie di chi sfrutta quelle potenzialità per intasare la rete con «parole e immagini degradanti per l'essere umano». Un incoraggiamento a chi lavora in questo settore emergente dei media perché promuova «una cultura del rispetto, del dialogo, dell'amicizia». E dunque un netto «no» a chi se ne serve invece per alimentare «l'odio e l'intolleranza», per svilire «la bellezza e l'intimità della sessualità umana», per sfruttare «i deboli e gli indifesi». Una attenzione speciale è dedicata a chi vive la dimensione del «tempo reale» della rete, connettendosi per lavoro o svago ogni giorno e più volte al giorno. Il lato positivo del «desiderio di connessione» e dell'«istinto di comunicazione» il Papa li ravvisa nella naturale «propensione» degli esseri umani a entrare in rapporto con gli altri. In fondo «questo

Domenica prossima in calendario la 43esima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali sul tema «Nuove tecnologie, nuove relazioni»

desiderio di comunicazione e amicizia è radicato» nella nostra natura come «riflesso della nostra partecipazione al comunicativo ed unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia». I benefici del cyberspace sono «molti: le famiglie possono restare in contatto anche se divise da enormi distanze, gli studenti e i ricercatori hanno un accesso più facile e immediato ai documenti, alle fonti e alle scoperte scientifiche e possono, pertanto, lavorare in équipe da luoghi diversi». Tuttavia i pericoli non mancano. Non bisogna «lasciarsi ingannare da quanti cercano semplicemente dei consumatori in un mercato di possibilità indifferenziate, dove la scelta in se stessa diviene il bene, la novità si contrabbanda come bellezza, l'esperienza soggettiva soppianta la verità». I giovani soprattutto facciano attenzione a «non banalizzare il

concetto e amicizia» che negli ultimi anni ha goduto «di un rinnovato rilancio nel vocabolario delle reti sociali digitali». «Sarebbe triste se il nostro desiderio di sostenere e sviluppare on-line le amicizie si realizzasse a spese della disponibilità per la famiglia, per i vicini e per coloro che si incontrano nella realtà di ogni giorno, sul posto di lavoro, a scuola, nel tempo libero. Quando il desiderio di connessione virtuale diventa ossessivo, la conseguenza è che la persona si isola, interrompendo la reale interazione sociale. Ciò finisce per disturbare anche i modelli di riposo, di silenzio e di riflessione necessari per un sano sviluppo umano». La rete, scrive, è uno sterminato «continente digitale» lungo il quale soprattutto anche i giovani sono chiamati a testimoniare il Vangelo, ricordando che «l'annuncio di Cristo nel mondo delle nuove tecnologie suppone una loro approfondita conoscenza per un conseguente adeguato utilizzo».

* Incaricato diocesano per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali



Fondo famiglie, la raccolta continua

«È una buona, iniziativa, se ne sentiva il bisogno, soprattutto in questa situazione». Così don Cristian Bisi, parroco a Castel d'Aiano, Sassomolare e Labante giudica l'istituzione da parte del Cardinale di un Fondo di solidarietà per le famiglie in difficoltà a causa della crisi economica. Riguardo alla situazione nella sua parrocchia, don Cristian ricorda che «è una comunità piccola, ma a causa della crisi economica c'è stato qualcuno che ha chiuso: in genere piccole ditte, a gestione familiare, con due o tre dipendenti. Generalmente però questi ultimi hanno trovato un altro lavoro, magari nella vicina Vergato o a Gaggio Montano, dato anche che il datore di lavoro ha potuto dirlo con un po' di anticipo. Quindi situazioni particolari in cui ci sia bisogno di aiuto non ci sono. Forse i più "sofferenti" sono i pensionati, che hanno il problema di sbarcare il lunario, ma questo non è legato direttamente alla crisi economica». Riguardo alle iniziative a favore del Fondo, don Bisi spiega che «si è operato soprattutto a livello vicariale: durante le Stazioni quaresimali quello che si è raccolto è stato versato al Fondo, a cui è stata data rilevanza. Qualcuno mi ha anche dato il suo

contributo personalmente». Don Ferdinando Gallerani, parroco a Mirabello, spiega che «anche se l'iniziativa è valida, per adesso ce la facciamo per conto nostro, cioè attraverso la Caritas parrocchiale. Non so però cosa succederà andando avanti: chi si rivolge a noi sono perlopiù extracomunitari, che lavorano e non lavorano; e se non riprendono le fabbriche di Cento e di Ferrara allora ci troveremo un po' più a disagio». Per quanto riguarda le iniziative, anche don Gallerani ricorda la raccolta fatta in occasione delle Stazioni quaresimali. «Poi divulghiamo l'iniziativa del Fondo attraverso il bollettino parrocchiale - conclude - Per ora però, non abbiamo ricevuto richieste di aiuto attraverso il Fondo. Forse perché le persone, come tutti coloro che erano abituati a non avere problemi economici hanno molta dignità e sono restie a chiedere». (P.Z.)



Come contribuire
Le somme si raccolgono sul c/c Bancario IT 27 Y 05387 02400 000000000555 intestato a Arcidiocesi di Bologna - Gestione Caritas Emergenze - presso Banca Popolare Emilia-Romagna - Sede di Bologna - causale "Emergenza famiglie 2009"; oppure possono essere versate direttamente alla Caritas Diocesana presso la Curia Arcivescovile. Per i titolari di reddito d'impresa sono previsti oneri deducibili fino al 2% come da art. 100, comma 2, Dpr. 917 del 1986.

Il manifesto sarà presentato venerdì 22 alle 18.30 presso il Teatro del Chiostro del SS. Salvatore. Il saluto introduttivo del cardinale Caffarra

«Liberi per vivere»

DI MARIA LUISA DI PIETRO *

Il Manifesto «Liberi per Vivere» è il punto di partenza di un'opera di formazione sul tema della fragilità umana, soprattutto nella condizione di malattia grave. L'obiettivo è quello di offrire, da una parte, momenti di riflessione su vita, malattia, sofferenza e morte alla luce della ragione e della fede e, dall'altra, un supporto per sviluppare una coscienza critica in grado di decodificare i messaggi proposti dalla cultura attuale. Per questo motivo l'approccio non può che essere formativo: oltre l'informazione si richiede, infatti, l'educazione del sentimento morale e la sensibilizzazione alla cura e al prendersi cura. Questa azione formativa è rivolta - in modo particolare ma non esclusivo - al mondo cattolico con il coinvolgimento in incontri e dibattiti e con la ricerca di percorsi e proposte di reale sostegno ai malati e alle loro famiglie. Le parole chiave del Manifesto valoriale sono due: vita e libertà. La vita, dono gratuito sia per il credente sia per il non credente, è condizione indispensabile per amare, sperare e godere della libertà. In quanto fondata sulla vita, la libertà come disposizione di sé non può essere considerata un diritto: non ci può essere, infatti, autodeterminazione laddove non c'è possibilità di vita concreta; in quanto vissuta in un modo di relazioni, teorizzare la morte come "libero diritto" significa ferire la libertà degli altri, a cui si chiede di uccidere, e il senso della comunità umana. D'altra parte, la stessa dizione "diritto a morire" è insostenibile: il diritto è sempre un diritto ad un bene morale; la morte non è un bene morale e non è la volontà del singolo a farla divenire tale. Attraverso il corpo, che è un corpo personale, ogni essere umano vive la sua storia concreta, unica ed irripetibile, che è inevitabilmente esperienza "del limite". Tale limite non è, però, un ostacolo, ma anzi una risorsa da cui ripartire perché la vita è più del limite. E, in quanto umana, ciascuna vita è degna per il solo fatto di esistere. La dignità non dipende dalla presenza o meno di qualità o funzioni peculiari perché essa inerisce all'uomo, gli appartiene per natura, e l'uomo ne è dotato in virtù della sua stessa "nuda" esistenza. Non esistono, allora, esseri umani "indegni" di esistere: ciascuno, in qualsiasi condizione si trovi, esprime quel bene che è sua dignità. Il prendersi cura dell'Altro muove proprio dal riconoscimento di questa dignità e dalla capacità di vedere l'Altro nei suoi concreti bisogni. L'Altro è chiunque sta sperimentando quel "dolore totale" (fisico, psicologico, esistenziale) che la malattia porta con sé e dal cui corpo si alza una richiesta di aiuto. La cura è la vera risposta a questa richiesta: una risposta che non solo tecnica, ma - innanzitutto - profondamente umana; una risposta che deve provenire non solo dagli operatori sanitari, ma anche da tutto il contesto familiare e amicale in cui il malato vive; una risposta che deve radicarsi in una cultura ove la parola "com-passione" possa essere ancora pronunciata. Quella com-passione che non è pietà, bensì capacità di uscire da se stessi per essere con l'altro; quella com-passione che non lascia indifferenti né insensibili al dolore altrui e chiama alla solidarietà con chi sta soffrendo. Quella com-passione che, alimentata dall'Amore e dal ri-conoscimento dell'altro, consente di andare al di là del limite imposto dalla malattia affinché non sia solo esperienza di ciò che manca, ma anche quanto si possiede.

* copresidente nazionale di Scienza & vita



L'immagine e la frase sulla copertina del depliant che supporta la campagna «Liberi per vivere» lanciata da una rete di associazioni laicali

Uno sguardo può vincere la solitudine.

Interventi di Maria Luisa Di Pietro, Rigon, Diegoli

Venerdì 22 alle 18.30 nel Teatro del Chiostro del SS. Salvatore verrà presentato il manifesto «Liberi per vivere. Amare la vita, fino alla fine». Dopo il saluto introduttivo del cardinale Carlo Caffarra intervengono: Maria Luisa Di Pietro, copresidente nazionale di «Scienza & vita»; Ernes Rigon, presidente del Forum delle associazioni familiari Emilia Romagna; Antonella Diegoli, presidente di FederVita Emilia Romagna. «Il manifesto - spiega la Diegoli - è quello redatto a livello nazionale da "Scienza & vita", affiancata dal Forum delle associazioni familiari e da Retinopera. Un testo che la stessa "Scienza & vita" ha chiesto sia diffuso capillarmente, per farne conoscere il più possibile il contenuto dentro e fuori la comunità cristiana. L'invito quindi è rivolto a tutti, ma in modo particolare a parrocchie e movimenti e, a livello regionale, alle associazioni locali di "Scienza & vita", del Forum delle associazioni familiari e di Federvita». «Per quanto mi riguarda - prosegue la Diegoli - farò alcune proposte concrete, su come diffondere i contenuti del manifesto nella realtà parrocchiale. Esso riguarda ad esempio in modo particolare la pastorale familiare, interpellata da tutte le situazioni nelle quali è coinvolta specialmente la famiglia, come le gravi disabilità. Poi è importante introdurre questi temi nella pastorale giovanile, attraverso attività che coinvolgano i giovani stessi. E molto interpellata è la pastorale sanitaria, che deve saper tracciare il discrimine tra il dolore, che può e deve essere lenito anche coi farmaci, e la sofferenza, che deve essere condivisa, anche per evitare la tentazione dell'eutanasia».

Venerdì in San Giacomo festa solenne di santa Rita

Il 22 maggio, festa di S. Rita da Cascia, monaca agostiniana, a Bologna è sempre una giornata particolare. Dal mattino fino a tarda notte le vie che conducono a Piazza Rossini e a Via Zamboni vedono folle di gente che va a onorare Santa Rita nella Basilica di S. Giacomo Maggiore. Le cose più vistose sono ben note: il festoso suono delle campane di San Giacomo, le tante rose sparse ovunque, le candele, i tanti servizi di accoglienza e di orientamento resi da oltre cento collaboratori. Poi c'è quello che si vede di meno, ma che costituisce la parte più valida: tanti segni di fede e di devozione, la partecipazione alle liturgie, decine di sacerdoti impegnati nelle confessioni, l'Oratorio di S. Cecilia trasformato in luogo di Adorazione eucaristica. Il tutto si manifesta anche come clima di festa, che vive da oltre un secolo, da quando papa Leone XIII, il 24 maggio dell'anno Santo 1900, proclamò la santità di Rita da Cascia. Ma l'archivio del Convento di S. Giacomo ha diverse testimonianze della festa di Santa Rita anche quando godeva solo del titolo di Beata. Bologna ha avuto sempre una grande attaccamento a S. Rita; questa devozione è superato solo da quella che tutti hanno verso la Madonna di S. Luca e quando capita che le due celebrazioni si sovrappongano, come quest'anno, i bolognesi vivono un continuo pellegrinaggio dalla Cattedrale a San Giacomo e viceversa per una stessa lode a Dio che si mostra sommo nella Madonna e grande in S. Rita. Si può dire che il popolo non coglie gli aspetti più tecnici della scienza teologica, ma certamente sa intuire le vie di Dio che non esclude certe «scorciatoie» per premiare la vera fede dei semplici. Il programma prevede nei giorni martedì 19, mercoledì 20 e venerdì 21 un Triduo di preparazione alla festa con Messe alle 8, 10 e 17. Venerdì 22, festa della Santa, la chiesa è aperta dalle 5,30 alle 23: verranno celebrate Messe ogni ora dalle 6 alle 23. Alle 8 Messa degli Universitari; Messe solenni alle 10 e 17; Supplica alla Santa alle 12; Benedizione alla città dalla porta che dà su Piazza Rossini alle 21,30. Le Messe vengono celebrate all'altare maggiore del Tempio; le Confessioni nel Peribolo. Rose e oggetti di devozione vengono distribuiti in sacrestia, Sala capitolare e chiostro. Si possono accendere candele nel chiostro davanti alla Statua della Santa. Nell'Oratorio di Santa Cecilia Adorazione eucaristica dalle 8,30 alle 20. La benedizione degli automezzi si terrà invece in via Selmi dalle 8 alle 22.



Provvidenza, il Santuario rinasce

Il Santuario della Beata Vergine della Provvidenza si trova fra Ponte Samoggia e Piumazzo, all'incrocio di tre parrocchie: Piumazzo, Cavazzona e Calcarà; appartiene però al territorio della prima. «Tutto è nato - spiega il parroco don Remo Resca - da un miracolo avvenuto nel 1817 per intercessione della Madonna, che allora si trovava su un olmo, all'incrocio di tre strade. In seguito a ciò è sorta una Cappella, poi il campanile, poi una bella canonica, ora abitata da una famiglia; infine la chiesa attuale, costruita nel 1927. Chiesa che fino a una ventina d'anni fa aveva un proprio rettore, e ora invece è affidata alle cure della parrocchia». Ora questo luogo, molto amato dagli abitanti dei dintorni che hanno una forte devozione mariana «ha subito - spiega sempre don Resca - un radicale restauro, soprattutto nella parte esterna, ma anche parzialmente in quella interna. È stato un restauro "filologico", che ha mirato cioè a ricostituire esattamente quanto c'era prima: ad esempio, nell'esterno sono stati ripristinati gli splendidi colori gialli e rossi. I lavori sono stati lunghi (circa un anno e mezzo) e hanno coinvolto tanto la chiesa, quanto la Cappella, tuttora esistente, il campanile e la canonica. Ma il risultato è

molto bello: quanto ottenuto ripaga davvero tutti gli sforzi». E ora, chiesa ed edifici attigui saranno inaugurati e benedetti: lo farà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi sabato 23 alle 17. Alla cerimonia parteciperà il cavalier Ivo Galletti, proprietario dell'Alcisa, grande benefattore della parrocchia. «Sarà il modo migliore - conclude don Resca - per prepararci all'Ottavario della Madonna della Provvidenza, quando



l'immagine della Vergine dal Santuario va nella chiesa parrocchiale e vi rimane per una settimana. Una festa solenne, che inizia l'ultima domenica di maggio: quest'anno, il 31». (C.U.)

Nuovo libro per don Pederzini. Senso e fascino della verginità

Si chiama «Solo tu» l'ultima fatica letteraria di monsignor Novello Pederzini, parroco ai Ss. Francesco Saverio e Mamolo; e questo titolo apparentemente ermetico del volumetto (Edizioni studio domenicano, pagg. 181, euro 10) è subito spiegato nel sottotitolo: «Senso e fascino della verginità evangelica e del celibato sacerdotale». È di questo dunque che don Novello vuole parlare stavolta, e non per caso il libro che pubblica annualmente è uscito quest'anno «in ritardo»: per giungere in prossimità della domenica «del Buon Pastore» e Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (3 maggio) e nell'imminenza della proclamazione dell'Anno sacerdotale (19 giugno). È un libro scritto da un sacerdote «di lungo corso» (lo è da 63 anni!) che vuole trasmettere ai suoi confratelli, e soprattutto a chi non conosce e quindi non apprezza la vita di celibato per il Signore e di verginità consacrata, la gioia e la bellezza di questa vita: significativo in questo senso il titolo di uno dei capitoli centrali del libro: «Gioia vergine». «Un giorno - racconta don Novello nell'Introduzione - Gesù rivolse a me, come a tanti altri, il magico invito: "Vieni e seguimi!". Ed io risposi: "eccomi! Incominciò allora la mia avventura di persona totalmente consacrata a Lui: solo a Lui!». Una sorta

di «matrimonio», dunque, per molti versi uguale a quello fra un uomo e una donna, perché inserito «nell'unico mistero dell'amore sponsale»; e il libro, spiega l'autore, «vuole descrivere questo secondo matrimonio (quello tra il consacrato e Cristo, ndr), illustrandone la nobiltà, l'importanza, la necessità e il fascino». E per far comprendere in modo davvero concreto questa «nobiltà, importanza, necessità e fascino» monsignor Pederzini si serve di un gran numero di testimonianze, assolutamente autentiche, di consacrati, consacrate e sacerdoti: tutti parlano della bellezza e del valore della propria vocazione, e della serenità e gioia che ha loro donato. Tutto ciò senza naturalmente nascondere anche le difficoltà che la scelta verginale o celibataria comporta, e che don Novello chiama le «stigmatate» dei vergini: difficoltà però superate dalla felicità che lo «sposo» Gesù dona a chi si dedica interamente a Lui. Insomma, un libro per tutti: per chi ha fatto la scelta della verginità consacrata o del celibato ecclesiastico, per riscoprire i motivi profondi e le grandi ricchezze di questa scelta; e per chi è sposato, per comprendere il valore dell'amore sponsale che ha sempre al centro la persona di Gesù. (C.U.)



Don Bondioli: «Una bellissima opportunità»

DI CARLO MARIA BONDIOLI

Sono nato l'11 Settembre 1970, sono monaco dal 1990 e prete diocesano dal 1996. Ora faccio parte di una comunità monastica che si chiama «Piccola Fratemità di Nazareth» costituita da me e da sei sorelle, una delle quali è la responsabile della comunità. Ho svolto servizio pastorale come viceparroco nelle Parrocchie di San Domenico Savio e San Giovanni Battista e Santa Gemma Galgani di Casteldebole; ho studiato teologia e sto completando la formazione in psicoterapia. Sono contento della stima e della sensibilità che l'Arcivescovo mi e ci dimostra, chiedendo alla fraternità di subentrare come presenza di vita fraterna, di preghiera e di carità a quella plurisecolare dei Frati Francescani Minori, e a me in particolare di assumere anche l'incarico della cura pastorale della parrocchia in qualità di parroco. Mi sembra una bellissima opportunità che ci è data per coniugare l'identità fraterna e monastica con quella pastorale e diocesana; penso anche che esigerà tanta delicatezza ed

equilibrio. Non conosco direttamente la comunità parrocchiale, né m'interessa ora farmi delle idee o addirittura pensare a «programmi pastorali»; l'unico desiderio è mettermi in ascolto di tutti e insieme del Signore. Forse le parole di Paolo in questo momento mi risuonano in modo speciale: «state sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male». È la prima volta che mi troverò in una parrocchia con tanta storia di fede e di Chiesa: la consapevolezza e il rispetto per quel che mi precede mi commuove e mi guida. Mi piace dire anche qualcosa di molto semplice sulla nostra identità come fraternità monastica, proprio partendo dalla storia della chiesa e del convento dell'Annunziata che i Frati Minori hanno edificato nel 1475 su di un precedente insediamento di Monaci Basiliiani Armeni (dall'inizio del 1300). Sono due anime, quella francescana e quella monastica, che sentiamo

importanti: proprio a Nazareth, luogo della grazia e dell'annuncio, e luogo della crescita e dell'umano, si armonizzano le due grandi dimensioni della vita cristiana e della nostra spiritualità. Desideriamo essere nella Chiesa e in mezzo agli uomini, uomini e donne in ascolto e in ricerca di Dio, e in ascolto e accoglienza dei fratelli. Per questo la nostra vita è costituita dal lavoro e dalla preghiera, in particolare la «lectio divina» e la liturgia, non disgiunte da un'attenzione alla formazione umana e alle competenze all'ascolto e all'accompagnamento, nello stile di una vita fraterna in semplicità. Un'ultima cosa. Sono questi i momenti in cui viene spontaneo tornare col pensiero a tutte le persone che sono state importanti nella mia crescita umana e di fede, e mi accorgo che sono state tante, a partire dalla mia famiglia e una ad una nel Signore ringrazio e benedico. Con gioia e con «santo timore» chiedo il sostegno della preghiera e della benevolenza di tutti.

Il futuro parroco della Santissima Annunziata a Porta Procula racconta di sé e della sua fraternità monastica



L'Annunziata. Nel riquadro don Bondioli

«Patto educativo», la Consulta ci sta

DI CATERINA DALL'OLIO

Rimangono preoccupanti i dati che di giorno in giorno emergono sullo stato delle famiglie nella nostra città. Il rapporto fra le famiglie e il lavoro, le responsabilità educative e le risorse economiche è stato al centro del dibattito che ha avuto luogo venerdì scorso, in occasione della Giornata Internazionale della Famiglia, presso la Sala Anziani del Comune di Bologna sul tema: «Bologna città europea. Quali politiche per la famiglia?». All'incontro hanno partecipato Anna Tedesco, Presidente consultiva delle Associazioni Familiari del Comune di Bologna, Riccardo Prandini e Stefano Zamagni dell'Università di Bologna, il magistrato Adriana Scaramuzzino, Mara Rosi, responsabile del Centro per le famiglie. Dal discorso introduttivo di Anna Tedesco è emersa una Bologna ormai troppo invecchiata e non più adatta a soddisfare i bisogni delle giovani coppie e delle nuove famiglie. C'è urgente bisogno di «dare una spolverata alla città», di dare nuove opportunità di

lavoro ai ragazzi uscenti dalle Università e di creare un'effettiva uguaglianza di possibilità lavorative per uomini e donne. Un grave problema che le famiglie di oggi devono affrontare è quello dell'educazione dei figli. Molti genitori oggi scelgono di avere un figlio solo, proprio per le ingenti spese legate alla scuola e all'educazione più in generale. È strettamente necessario, quindi, definire un «patto educativo» tra scuola e famiglia finalizzato a condividere aspettative educative e valori di riferimento. Questa collaborazione tra il corpo insegnante e i genitori assume ancora più importanza soprattutto data la significativa presenza di ragazzi stranieri e delle rispettive famiglie nei diversi livelli scolastici. Il ruolo del Centro per le famiglie appare, quindi, strategico per la promozione delle politiche di sostegno alla genitorialità. «Quello di oggi - racconta la Presidente della consulta delle associazioni familiari - è stato un vero e proprio incontro con la Città. Non bisogna mai dimenticare che è con i cittadini che noi dobbiamo sempre fare i conti».



Sicurezza sul lavoro ai Martedì di San Domenico

Martedì 19 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento San Domenico (piazza San Domenico 13) conferenza sul tema «Sicurezza sul lavoro: tra cultura e profitto». Relatori: Leopoldo Magelli, medico del lavoro e Paolo Vergnani, psicologo e attore, docente di Sociologia delle comunicazioni di massa all'Università di Ferrara. Nel mondo, ricorda il Centro San Domenico, esiste una guerra non dichiarata che miete ogni anno circa 2 milioni e 200.000 vittime innocenti. È la guerra che si combatte contro la sicurezza nei luoghi di lavoro. Circa 1.700.000 persone muoiono per malattie professionali e circa 500.000 per infortuni, ma sono dati sottostimati. Nella progredita ed avanzatissima Europa gli infortuni sul lavoro sono circa 4 milioni l'anno ed i mortali circa 5.000. L'Italia ha indici di infortuni totali leggermente inferiori alla media

europea, ma di infortuni mortali superiori alla media: circa un milione di infortuni all'anno, di cui 1.200-1.300 mortali. Perché succedono queste cose? Si sommano due fattori: carenze di ordine culturale (non c'è un'adeguata cultura della sicurezza e della prevenzione) e scelte compiute in nome del profitto. Ed entrambe le cause sono in genere contemporaneamente presenti. Perché l'agire delle imprese si orienti verso la sicurezza, occorre che da un lato il rischio che ci si assume non rispettando le regole, dall'altro che il comportamento positivo sia favorito da azioni di supporto. Se un'azienda non è in grado di operare garantendo adeguati livelli di sicurezza non dovrebbe nemmeno entrare, essere e restare sul mercato, ove realizza, tra l'altro, anche forme di concorrenza sleale nei confronti delle aziende virtuose, visto che la sicurezza ha comunque dei costi.

Forum con i candidati alla presidenza Beatrice Draghetti, Gianluca Galletti, Enzo Raisi

Che Provincia sarà?

DI STEFANO ANDRINI

Tra federalismo e Città metropolitana qual è in prospettiva la funzione della Provincia?

Draghetti Da quasi 20 anni il nostro territorio si è mosso nella direzione del governo di area vasta: basti pensare alla sanità, ai trasporti e a quanto si è fatto nei settori di acqua, energia, rifiuti e ambiente. A questo territorio di quasi 1 milione di abitanti con tanti problemi in comune offriamo già oggi servizi e azioni di governo associati, metropolitani. Siamo consapevoli anche che il tema della semplificazione e della

maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione è reale, che occorre lavorare per eliminare doppioni e sprechi. E abbiamo già fatto passi avanti, riducendo per esempio il numero delle Comunità Montane (da 4 a 1) e tagliando le spese dell'Ente per consulenze, incarichi e cococo del 77%.

Raisi La Provincia di Bologna viene di fatto superata dalla legge sul federalismo fiscale, perché è prevista «Bologna città metropolitana». Se saremo in grado di realizzare un territorio omogeneo che si senta parte attiva in questa nuova struttura, la Provincia verrà superata dai fatti.

Galletti La Provincia verrà sostituita dalla Città Metropolitana a cui verranno attribuite le competenze provinciali e parte di quelle dei Comuni. È un processo positivo che dovrà però salvaguardare l'autonomia dei Comuni, rispettando la tradizione culturale dei singoli territori. Il vantaggio più significativo lo si potrà avere nella gestione dei servizi, nella viabilità e nella sanità con una migliore programmazione sull'area vasta.

Servizi sociali: è auspicabile una pari opportunità per i cittadini della Provincia?

Galletti Il problema è soprattutto quello di un ulteriore incremento dei servizi sociali resi da tutti i Comuni della provincia. Il momento di crisi che stiamo attraversando penalizza le famiglie, in particolare quelle più deboli. È compito degli enti locali rivisitare i propri bilanci per indirizzare maggiori risorse verso i servizi sociali ponendo come priorità i bambini e gli anziani. Non si può scaricare tutto il peso della crisi sulla famiglia a cui si chiede aiuto nei momenti difficili senza considerarla poi nella quotidianità dell'amministrazione.

Draghetti Allargare le opportunità per tutti i cittadini in ogni settore è uno degli obiettivi principali per un amministratore e così ci siamo orientati. E questo vale ancora di più per le persone in difficoltà. Oggi il tema dell'inclusione sociale riguarda sempre più sia i cittadini migranti sia i cittadini italiani. Gli obiettivi di inclusione e sicurezza devono perciò essere trasversali. E a questo deve corrispondere una capacità nuova di leggere problemi inediti e di intervenire con modalità e contenuti adeguati.

Raisi Questo senza dubbio. Credo che attraverso formule anche innovative con un giusto mix tra pubblico e privato si possa ottenere anche un

risultato in termini di servizi sociali migliorativo rispetto all'attuale. **Formazione professionale. Come migliorare il rapporto con le imprese?**

Raisi Bisogna fare molto, perché oggi la formazione professionale è più dedicata a coloro che formano che a quelli che debbono essere formati. È poco collegata alle esigenze del mondo del lavoro e più alle capacità di offerta delle società che fanno formazione. Bisogna capovolgere il sistema e partire dalle esigenze del mercato del lavoro.

Galletti Attivare reti di cooperazione effettive mosse da obiettivi comuni e strategie maturate e condivise; creare centri di conoscenza locali per leggere la formazione come vantaggio competitivo strategico delle imprese e del territorio in cui operano; aiutare le imprese a progettare iniziative realmente utili nel considerare la formazione continua come investimento e non solo come spesa corrente e avviare uno scambio permanente di pratiche formative nell'impresa per dare risalto ai successi imprenditoriali e orientare al meglio le imprese del territorio.

Draghetti Tra gli strumenti per contrastare gli effetti della crisi economica, quello della formazione professionale è strategico. Su di esso occorre concentrare le risorse disponibili per i lavoratori che hanno perso il lavoro o sono in mobilità. C'è poi il grande tema del rapporto tra scuola e mondo del lavoro: le partnership già avviate negli ultimi 5 anni fra scuole e imprese per favorire il passaggio scuola-lavoro per gli studenti della scuola secondaria saranno ampliate. Così come le iniziative per riportare i giovani che abbandonano la scuola nei percorsi dell'istruzione, o almeno in quelli della formazione professionale.

Quali sono le priorità per un'equilibrata politica di integrazione degli immigrati?

Draghetti Il Consiglio degli stranieri e apolidi della Provincia di Bologna, istituito in questo mandato, rappresenta un'esperienza positiva, che esprime la volontà di una inclusione reale. Il tema dell'integrazione ha già un approccio ampio. Le diverse politiche relative per esempio alla scuola e alla formazione evidenziano un'attenzione concreta rispetto all'inclusione e alle pari opportunità. La

priorità è rilanciare questa forte connotazione sociale e di relazione della nostra realtà provinciale, per ridurre e contrastare i fenomeni di violenza e isolamento.

Galletti L'immigrazione non può essere vissuta solo come un fastidio, ma deve essere considerata anche un'opportunità. Politiche di immigrazione seria servono proprio a questo, a rendere i cittadini immigrati integrati nel nostro territorio. La priorità, anche per quanto riguarda la politica provinciale, deve

consistere nel dare a chi viene legalmente nel nostro Paese prospettive concrete per potersi integrare a pieno titolo.

Raisi Primo: rispetto dei diritti ma anche dei doveri. E poi avere la capacità di far capire a tutti che ci vuole un minimo comune denominatore che deve essere la nostra cultura. Un Paese come il nostro che va verso la società multietnica, dovrebbe prendere esempio da quelli che sono nati e si sono sviluppati con l'immigrazione: avere valori condivisi che sono quelli che hanno radici in quel territorio. La nostra è una società cristiana: questo aspetto va tenuto ben presente quando si fa politica di integrazione.

Il tasso di sussidiarietà della Provincia si può migliorare?

Raisi Ho fatto una proposta concreta: quella di un superassessorato all'attuazione della sussidiarietà. La cultura della sussidiarietà infatti deve permeare tutta la Pubblica Amministrazione. Questo superassessorato avrà il compito di controllare e verificare che tutti applichino la sussidiarietà, che è l'elemento vincente di una cultura amministrativa innovativa, coinvolgendo tutti gli altri assessorati.

Draghetti Il ricco tessuto di reti e associazioni che favoriscono l'azione collettiva e la solidarietà civile sono una ricchezza del nostro territorio. Occorre valorizzare ulteriormente questo capitale per riaffermare la convinzione che il vero sviluppo si realizza soltanto con la cooperazione, la coesione sociale e il contributo di tutti, singoli e associati. Anche le scelte amministrative devono valorizzare e promuovere questo concorso di risorse per il bene comune.

Galletti La sussidiarietà è un valore. Non ci sarà un adeguato livello dei servizi sociali, in particolare quelli alla persona, senza un'elevazione del tasso di sussidiarietà. Gli enti locali devono trasformarsi in regolatori e non in erogatori e controllare livello e qualità dei servizi lasciando alla sussidiarietà l'erogazione di questi ultimi. Più ci avvicineremo a questo schema più avremo servizi sociali adeguati.



Forum: Città è... sviluppo

segue dalla prima pagina

Qual è il nesso tra sviluppo economico e spesa per il welfare?

Alberani In questi anni si è pensato sempre alla spesa sociale come un problema ed un costo e non si è colta quella opportunità che lega lo sviluppo economico al welfare. Mi viene in mente per esempio tutta la potenzialità che può avere l'economia sociale: le cooperative di tipo B per aiutare le persone svantaggiate, l'apporto prezioso che può dare il volontariato, la grande potenzialità che ha il terzo settore. Bologna per anni è stata città laboratorio del welfare e questa propulsione innovativa si è fermata, vivendo spesso su conquiste del passato necessita quindi un cambio di passo per far divenire il welfare volano di sviluppo. Ecco perché ci aspettiamo oggi una svolta.

Zamagni Ritengo che la spesa per il welfare sia una spesa di investimento e non di consumo, che sia una spesa che genera sviluppo e generando sviluppo sia capace di autofinanziarsi. Questo è vero per la sanità, perché una popolazione che sta bene è anche più produttiva; per l'educazione, perché una popolazione acculturata e formata produce di più e per l'assistenza, perché un welfare che consente alle famiglie con bambini di avere accesso alle varie forme di cura, è un welfare che consente alle madri di svolgere un'attività produttiva e non le costringe alla scelta tragica tra lo stare a casa e lo stare al lavoro. A me piacerebbe che a Bologna si facesse il primo serio tentativo per passare da un welfare mirato a migliorare le condizioni di vita ad un welfare che mira a migliorare le capacità di vita delle persone. Se agisco sulle tue capacità, prima o poi non avrai più bisogno della mia carità, ma se non miglioro le tue capacità dipenderai sempre da me.

Maccaferri Una realtà con un welfare diffuso, oltre che efficiente, determina un aumento della qualità della vita per una larga parte della società civile. Quindi crea coesione sociale, che è una delle condizioni affinché un'azienda possa operare in serenità: il che è uno dei requisiti affinché ci sia sviluppo economico. Si genera, insomma, un processo virtuoso, poiché lo sviluppo economico produce risorse anche per il welfare.

Le infrastrutture sono davvero necessarie? La burocrazia si può sconfiggere?

Maccaferri Le infrastrutture sono indispensabili: costituiscono infatti uno degli indicatori di competitività dei territori e delle città in essi insediate. Basti pensare che una rete infrastrutturale efficiente ha due ricadute. Una diretta: consente di ridurre i tempi e quindi i costi. L'altra indiretta: rende appetibile un'area come insediamento efficace e quindi costituisce un elemento per l'attrazione di investimenti dall'esterno. Per quanto riguarda la burocrazia, occorre agire principalmente in due direzioni: snellimento e semplificazione delle normative e preparazione (come ad esempio in Francia) dei funzionari pubblici.

Alberani Sono fondamentali. I progetti però devono essere condotti e avere continuità. È impensabile che una Giunta inizi un progetto e chi arriva successivamente rimetta in discussione tutto. Ci vuole quindi una continuità amministrativa, davanti ai grandi progetti infrastrutturali in questo contesto di cambiamento sconfiggere il nemico della burocrazia è fondamentale per rendere più efficiente la macchina pubblica.

Zamagni Come si può parlare di infrastrutture se non si ha chiaro il disegno di sviluppo che nel medio-lungo termine riguarderà la città? Ecco perché i discorsi sulle infrastrutture, se scorrono dal piano strategico, finiscono in niente oppure finiscono per alimentare i dissidi.

Bernardi La sfida alla burocrazia è anzitutto una sfida educativa. Se si pensa che il piacere del lavoro ben fatto sia perseguibile solo nel lavoro autonomo, e che qualunque lavoro da dipendente, in special modo da dipendente pubblico, comporti un abbruttimento della condizione lavorativa allora si legittima l'idea che fare male le cose sia ineluttabile perché non si trova alcun senso in ciò che si fa. La burocrazia diventa allora una montagna di non senso e farle la guerra è quasi una forma di impegno civile. Le procedure vanno certamente semplificate, ma in primis bisogna rimotivare il personale.

Stefano Andrini

Conferenza pubblica di Cardia e Pallavicini

Venerdì 22 dalle 16 alle 19 nell'Oratorio San Filippo Neri (via Manzoni 5) per iniziativa della Fondazione forense bolognese in collaborazione con l'Unione giuristi cattolici italiani (Ugci) conferenza pubblica su: «Islam in Italia: dalla Carta dei valori alla questione delle moschee». Saluti introduttivi del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, di Lucio Strazziari, presidente dell'Ordine degli avvocati di Bologna e di Sandro Callegaro, consigliere dell'Ordine e direttore della Fondazione forense bolognese. Presiede e modera Paolo Cavana, associato di Diritto canonico ed ecclesiastico alla Lumsa. Relatori: Carlo Cardia, docente di Diritto ecclesiastico all'Università Roma Tre, e Yahaya Pallavicini, vicepresidente del Coreis (Comunità religiosa islamica d'Italia).

Islam e Stato italiano: ecco le questioni aperte

«Non esistono dei rapporti istituzionali tra Islam e Stato italiano - afferma Carlo Cardia, docente di Diritto ecclesiastico all'Università Roma Tre - perché l'Islam non ha una configurazione unitaria: non è una confessione come noi la concepiamo, quindi non ha suoi rappresentanti. Vive invece attraverso numerosissimi Centri, strutture, moschee che hanno una pressoché totale autonomia. Perché si instauri un rapporto istituzionale, come per le altre confessioni, è necessario che l'Islam si organizzi da un punto di vista giuridico e istituzionale. Successivamente si può pensare ad un rapporto bilaterale. Ma è un'ipotesi molto lontana». È quindi interesse dell'Italia che la comunità islamica si dia questa rappresentanza... È un interesse fondamentale dell'Italia, perché fino a che non si giunge a far «coagulare» questo processo di aggregazione con rappresentanze forti, l'Italia non può nemmeno sapere come queste rappresentanze islamiche vivono e quali fonti di finanziamento hanno.

Parla il giurista Carlo Cardia: «Nessun rapporto istituzionale, perché la comunità musulmana non ha rappresentanti unitari»

Un suo giudizio sulla Carta dei valori? Abbiamo prodotto dei piccoli ma importanti documenti sulle moschee e sugli imam. Tutto ciò alla luce di una ipotizzata «federazione dell'Islam italiano». Ma se questa realtà manca, non si affronterà mai il discorso degli imam e delle moschee.

Uno dei problemi più spinosi del rapporto con l'Islam sembra quello delle diverse visioni del diritto su alcune problematiche fondamentali: la donna, la famiglia. Può il nostro diritto piegarsi a forme giuridiche che non sono le nostre? Bisogna sfatare una «leggenda metropolitana»: che gli islamici siano tutti ossequiosi verso una visione della famiglia e della donna, quella storicamente arretrata, che noi leggiamo sui libri e nel Corano. Ci

sono invece parti dell'Islam, ad esempio la Tunisia e la Turchia, che hanno introdotto il matrimonio monogamico; e in questi Paesi la condizione della donna è molto vicina a standard occidentali. Parlando poi della Carta dei valori, alcune organizzazioni islamiche ci hanno spinto a inserire tra i valori la condanna della poligamia, il sì all'uguaglianza fra uomo e donna, il no al burqa. È dunque possibile un incontro su principi che per noi sono «costituzionali», fondanti. **Quali conseguenze potrà avere il viaggio del Papa sui rapporti con l'Islam moderato?** Questo viaggio è stato un grosso successo, perché ha stabilito una serie di rapporti, di reciproci riconoscimenti, di chiusura di incomprensioni passate con tutta l'area dell'Islam moderato. Detto questo, c'è da aggiungere che la Chiesa in Italia ha sempre avuto rapporti con l'Islam moderato. Il problema è il silenzio delle istituzioni. Se i musulmani, non vedono l'impegno delle istituzioni nel promuovere il processo aggregativo, risputano fuori le «mille anime». (S.A.)



Carlo Cardia

«Katyn» di Wajda: nonostante la censura vince il passaparola

Katyn, il film di Wajda sulla strage degli ufficiali polacchi perpetrata nel '40 dai sovietici, torna a Bologna. Programmato a fatica nei mesi scorsi in poche sale, ha fatto il pieno a Bologna in una serata unica lo scorso aprile, con gente rimasta fuori. Per questa ragione, il centro Manfredini, d'intesa con la Cineteca, lo ripropone per il 20, 21 e 22 maggio, alle ore 20 al Lumière di via Azzo Gardino. Annalia Gugliemi, una nostra conterranea che in Polonia ci ha vissuto molto a lungo, che ha ricevuto fior di riconoscimenti dal governo polacco ed è stata premiata anche dal sindacato Solidarnosc, ci spiega il valore del film. Di recente ne ha anche parlato proprio col regista, Wajda in persona. C'è davvero stato il boicottaggio? Il primo a parlare di boicottaggio nella distribuzione estera del film è stato lo stesso Wajda. Le pressioni di Mosca sono state molte e pesanti ed è un fatto che soprattutto in Francia ed in Italia il film sia stato praticamente introvabile. Personalmente ritengo che ci sia stata una sorta di doppia censura: una del mercato che ha giudicato il film poco interessante nonostante la nomination all'Oscar, e una dei maitres à penser, per i quali il film è certamente scomodo, poiché non solo parla di uno

degli episodi più bui della Seconda Guerra Mondiale, ma mette in luce anche la specularità dei due totalitarismi del XX secolo e la menzogna in cui buona parte dell'Europa è stata costretta a vivere fino al 1989. Serve ristabilire una verità spesso nascosta? Fino alla fine degli anni 90 le famiglie dei caduti a Katyn (come quella dello stesso Wajda, il cui padre è morto nell'eccidio) non hanno potuto mettere sulle tombe di famiglia una lapide con la data e il luogo della morte dei loro cari. Wajda ha detto che solo la verità può aprire la strada al perdono, come è accaduto con il popolo tedesco, inoltre nelle parole dell'ufficiale sovietico che salva la protagonista dicendo "Non ho potuto salvare la mia famiglia, lasci che salvi la sua" si intuisce la possibilità di una memoria condivisa con il popolo russo. Il secolo scorso è stato investito da due totalitarismi devastanti. Uno è stato ampiamente giudicato dalla storia, e questo giudizio fa parte della nostra coscienza europea. Sul secondo non si è ancora aperta una vera riflessione. La mancanza di questa riflessione ha impedito fino ad oggi, a vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, di dare un giudizio sull'ideologia sottintesa al sistema sovietico e dei paesi dell'Est europeo. È caduto il muro e per noi

«dell'Ovest» è stato come se prima non ci fosse stato niente, invece l'unità dell'Europa di oggi nasce anche dal patrimonio culturale e di resistenza morale di quei popoli. C'è un valore educativo in questo esercizio della memoria? La memoria richiede un percorso lungo e doloroso, ma è indispensabile per costruire una mentalità in grado di giudicare il presente, per maturare un vero pensiero antitotalitario, capace di porsi nella realtà liberi dai condizionamenti del potere. E poi c'è un altro aspetto della memoria che ritengo importantissimo per l'educazione dei giovani: accanto, dentro, la memoria del male non si può prescindere dalla memoria di chi ha detto di no, di chi ha opposto una resistenza morale e culturale al potere e per questo spesso ha pagato un prezzo altissimo. Queste figure emblematiche credo possano dire moltissimo ai giovani di oggi, perché sono un richiamo vivente alla responsabilità. (G.V.)



Portico di San Luca, una Guida unica

In occasione della permanenza dell'immagine della Madonna di San Luca in città, segnaliamo la «Guida al Portico di San Luca dal Meloncello al Santuario», a cura di Alessandra Cleri, con l'introduzione del cardinale Carlo Caffarra. (Editrice Compositori, pp. 110, euro 20). La guida conduce il pellegrino lungo lo storico Portico di Bologna, dal sovrappasso stradale del Meloncello fino alla Basilica di San Luca, illustrando, grazie a un inedito reportage fotografico e a disegni appositamente realizzati, gli affreschi, gli stemmi, le decorazioni di una delle strutture «simbolo» di Bologna. «Il Portico di San Luca e il Santuario - sottolinea il cardinale - sono segni identitari della nostra città».

Martedì 19 sarà presentata l'edizione critica de «I promessi sposi» curata da Luca Badini Confalonieri

Manzoni che figure

DI CHIARA SIRK

Martedì 19, alle ore 17, nell'Aula Forti del Dipartimento di Italianistica, via Zamboni 32, sarà presentata l'edizione critica de «I promessi sposi» curata da Luca Badini Confalonieri, uscita per l'editore Salerno. Intervengono Angelo Fabrizio, dell'Università di Cassino, Ezio Raimondi, presidente dell'IBC Regione Emilia-Romagna. Coordina Andrea Battistini, Università di Bologna. Sarà presente il curatore, docente all'Université de Savoie, in Francia, al quale chiediamo: un volume imponente, un'altra edizione critica. Perché? «Le edizioni critiche non mancavano, anch'io mi sono basato su quella più nota, curata da Ghisalberti negli anni Cinquanta, correggendola in diversi punti». Questo non è il punto cruciale del suo lavoro, immagino.

«No. Negli ultimi anni sempre più importanza è stata data alle figure che Manzoni volle, e curò personalmente, nella stampa del suo testo e che io ho reinserito».

Di solito il romanzo si legge in edizioni scolastiche in cui non compare nessuna illustrazione. E invece... «Invece l'autore di pari passo con il testo concepì le incisioni che commissionò a Francesco Gonin, curandole nei minimi particolari. Nella biblioteca Braidense a Milano c'è il cosiddetto "tesoro manzoniano" in cui abbiamo molte testimonianze di questo lavoro. Manzoni era un perfezionista, e come cambiava il testo, così anche nelle illustrazioni esigeva piccoli dettagli e verosimiglianza con i personaggi storici citati, dicendo all'incisore di documentarsi sui dipinti, per esempio, di Velazquez e di Philippe de Champaigne. Ho trovato prove di stampa delle incisioni con sue note autografe. In quelle di maggiore impatto emotivo, come il carro degli appestati, l'autore scrive il suo entusiasmo per la raffigurazione impressionante». Introdurre le immagini nel testo non era mai stato fatto in epoca moderna?

«Sì, nei Meridiani, che però sono un volume di piccolo formato e, in pratica, propongono una ristampa anastatica. Quello che ho voluto fare è un'altra cosa». Infatti l'edizione da lei curata è monumentale... «Sì, ma non è un'anastica. Ho voluto "ricostruire" esattamente "I promessi sposi" uscito all'epoca, ho persino fatto rifare il carattere tipografico. Ho curato che ogni pagina finisse come nel 1840, che ogni immagine fosse al suo posto. In più ho aggiunto un ricco apparato di note». Era comune a metà Ottocento l'attenzione per la parte iconografica?

«In quel periodo erano in voga i libri illustrati, ma per romanzi scritti qualche secolo prima. Originale è che un autore si sia messo d'impegno a organizzare una specie di "scenografia" al suo testo». Cos'ha scoperto nel suo lavoro? «Si riscopre il romanzo nella sua completezza, ci si rende conto che per Manzoni testo e immagine si completavano a vicenda. Poi errori: diverse vignette sono state stampate al contrario e il testo contraddice l'immagine».



Primo piano di don Rodrigo

Raccolta Lercaro, due visite guidate

Il 28 marzo scorso la Galleria d'Arte Moderna «Raccolta Lercaro» (via Riva di Reno, 57) ha riaperto al pubblico con due eventi paralleli: l'inaugurazione della mostra temporanea «Dolore di Dio, storia dell'uomo», aperta fino al 28 giugno, e il riallestimento provvisorio di una selezione di opere della collezione permanente.

Nell'ambito della riapertura e della mostra temporanea la «Raccolta Lercaro» promuove un breve ciclo di visite guidate a ingresso libero, volte a rendere fruibile a tutti questa ricchissima collezione di opere d'arte. La prossima visita guidata è prevista per sabato 23 maggio alle ore 16.30 sul tema «Gli artisti del Cardinale». I maestri della scultura italiana del Novecento nella Raccolta Lercaro. Francesca Passerini condurrà il pubblico attraverso i rinnovati percorsi espositivi della collezione permanente illustrando le numerose opere di artisti che fanno della «Raccolta Lercaro» uno dei musei più importanti per quanto riguarda la scultura del Novecento. Partendo da Vincenzo Vela, passando per Medardo Rosso, Arturo Martini, Marino Marini, Giacomo Manzù, Francesco Messina e tanti altri, si delineerà uno spaccato importantissimo della scultura italiana del XX secolo. La terza visita, che concluderà il ciclo, sarà sabato 30 maggio alle ore 16.30 e metterà in luce «La Pittura contemporanea nella Raccolta Lercaro». Da Balla a Morandi». Francesca Passerini illustrerà le opere di pittura e grafica dei maestri presenti nella collezione permanente, che si costituiscono così come una raccolta d'arte importante non solo per la scultura. Saranno inoltre commentate le cartoline di Giacomo Balla eposte per la prima volta nella Raccolta e provenienti dalla Donazione Ambron e alcune incisioni di Giorgio Morandi, oltre a opere di Filippo De Pisis, Renato Guttuso e a inediti dipinti di Emilio Ambron. La «Raccolta Lercaro» è aperta da martedì a domenica dalle 11 alle 18.30. Ingresso gratuito. Per informazioni: 0516566210 - 211 oppure segreteria@raccoltalercaro.it



Manzù. Crocefissione

In Santa Cristina il coro della cattedrale

Santa Cristina, grazie all'impegno della Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna, è diventata uno dei punti di riferimento per chi a Bologna ama la musica. Nell'iniziativa «L'ispirazione religiosa nella varietà della Musica Corale e Strumentale», giunta alla seconda edizione e promossa da don Giancarlo Soli, riesce però a coniugare al meglio il suo essere insieme chiesa e luogo dove spesso si fanno concerti meravigliosi. Così, sabato 23 maggio, alle ore 21, nella luminosa navata, risuoneranno armonie e parole legate alla sacralità del posto. «L'anno scorso abbiamo pensato di proporre vari modi di fare musica sacra con diversi cori», dice don Soli, «quest'anno ci sarà solo il Coro della Cattedrale, al quale si aggiungono alcuni musicisti, così da alternare i repertori». S'incomincerà con «Amabile la tua casa» dal Requiem tedesco di Brahms e si conclude con il Kyrie e il Gloria dalla Messa in do di Beethoven. In mezzo una ricca messe di brani proposti, oltre che dal Coro, da Alberto Astolfi e Luigi Zardi, trombe, Luca



Santa Cristina, il coro della cattedrale

Poppi, chitarra classica, Francesco Unguendoli, organo. «Ho voluto la chitarra perché credo possa essere uno strumento molto interessante quando si fa musica religiosa. Se suonata in modo appropriato è adatta anche ad accompagnare momenti importanti, come il canto del Salmo durante la liturgia. In questo caso suonerà in "Angelus", un brano che ho composto, in cui gli annunci sono accompagnati da questo strumento che davvero riesce a ricordarci la

etra biblica». Un richiamo biblico è anche nelle trombe, impegnate in un Concerto per due trombe, archi e cembalo di Antonio Vivaldi. Il programma si completa con la Suite in mi minore per liuto BWV 996 di Bach, trascritta per chitarra, il concerto per liuto e archi, dove anche qui l'antico strumento è sostituito dalla chitarra accompagnata dall'organo, e da «Verbo eterno» e Dio "Cantique de Racine" di Gabriel Fauré. L'ingresso è libero. (C.S.)

Cinecittà sfida Hollywood

Mercoledì 20 maggio, nell'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni 5, inizio ore 21, per la rassegna «Certamen - Duelli Armonici», realizzata dalla Fondazione del Monte, direttore artistico Roberto Ravaioli (ingresso libero, ma è necessario ritirare l'invito), andrà in scena il confronto «Cinecittà VS Hollywood. Il suono delle immagini». Sul palco il Nino Rota Ensemble (Tiziana Santarelli, soprano, Giannina Guazzaroni, violino, Federica Torbidoni, flauto, e Deborah Vico, pianoforte). Condurranno gli ospiti Anna Fiaccarini e Andrea Meneghelli. Con la consueta formula della sfida, in questo caso fra due modi di scrivere colonne sonore. La serata vedrà musiche di Rota, Morricone, Piovani, da una parte, Kander, Hamlisch, Silvestri, Corner, Stainer e Parton, dall'altra. A Deborah Vico, fondatrice dell'Ensemble, chiediamo: non esistono molti gruppi che si dedicano a questo repertorio. Come mai? «Perché il primo lavoro da affrontare sono le trascrizioni. Le musiche da film non nascono per quattro, di solito sono scritte per orchestra ampia. Quindi ogni volta lavoro per "adattare" queste sontuose composizioni a gruppi più ridotti». Come fa? «Raramente circolano partiture. Così ascolto la musica e la riscivo per il nostro gruppo». Come le è venuta l'idea di fondare un gruppo dedicato a questo

repertorio? «Quasi per caso. Era il 1995, il centenario dell'invenzione del cinema e un amico di Ancona voleva un concerto di musica da film. Gli dissi che era una follia, perché avrebbe dovuto trovare un'orchestra, noleggiare, a caro prezzo le parti, se le trovava. Poi buttai giù qualcosa. Fu il nostro primo concerto. La settimana dopo eravamo a Stoccolma e da lì non ci siamo più fermate». Oltre a colonne sonore eseguite anche altra musica? «Io compongo ed eseguiamo alcuni miei brani. Per esempio ho fatto un omaggio a Giulietta Masina che è piaciuto molto». Mercoledì sera chi vincerà? «È una bella sfida. Devo dire che gli italiani trascritti vengono benissimo, le ricche orchestre americane in formazione da camera perdono qualcosa. Però sono due mondi sonori ugualmente affascinanti». Musica da film, senza il film. Funziona? «Questa è musica e basta e anche d'altissimo livello. Con questo repertorio andiamo in tutto il mondo». (C.S.)



Nino Rota Ensemble

Associazione Icona, prosegue il laboratorio

Nell'ambito delle attività per il ventennale dell'Associazione Icona ci fa piacere comunicare che è ancora in svolgimento l'iniziativa più importante di questo anno accademico, il Laboratorio d'Iconografia presso la collaborazione con la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Il Laboratorio, costituito di due momenti formativi, uno teorico al mattino ed uno pratico al pomeriggio, ha trovato l'adesione di una sessantina di partecipanti, provenienti da varie regioni italiane, di diversa estrazione ecclesiale, che hanno denotato un vivo interesse per i contenuti proposti, unitamente ad una partecipazione attiva. L'Associazione offre ancora due proposte per l'anno in corso. Per approfondire la conoscenza della Liturgia orientale si terrà una riflessione sul tema: «La liturgia ortodossa del tempo pasquale», di cui relatore sarà il Rettore della parrocchia russo ortodossa di San Basilio (via Sant'Isaia), padre Mark Davitti. L'incontro è

previsto per venerdì 22 alle 21 nella sala Zaccaria del Collegio San Luigi (via D'Azeglio 55). Il secondo progetto è un viaggio-pellegrinaggio alle sorgenti del cristianesimo russo, con un percorso che partirà da Kiev, ora in Ucraina, per poi dirigersi verso Mosca e le città del cosiddetto Anello d'Oro, cioè gli ex principati che si trovavano vicino Mosca e che successivamente furono inglobati nel grande Principato di Mosca, poi capitale dell'impero russo. Le date previste sono dal 21 al 31 agosto compresi. Per informazioni telefonare o scrivere all'agenzia Anamnesis, tel. 0458650426, e-mail; info@anamnesis.it.



Giancarlo Pellegrini, presidente Associazione Icona

La «Creazione» in Santa Lucia

DI CHIARA DEOTTO

È in corso di svolgimento la XIX edizione di «MusicAteneo», rassegna organizzata dal Collegium Musicum (coro e orchestra dell'Università di Bologna) che ogni anno propone alcuni concerti di gruppi universitari, italiani e stranieri. Quest'anno l'evento centrale della rassegna è l'esecuzione de «La Creazione» di Haydn, di cui ricorre il duecentesimo anniversario della morte, in programma domenica prossima, 24 maggio, alle ore 20, nell'Aula Magna di Santa Lucia, via Castiglione 36. Per questo concerto il coro e l'orchestra del Collegium Musicum, e i solisti, Patrizia Biccirè, soprano, Richard Edgar-Wilson, tenore, Simone Del Savio, basso-baritono, saranno diretti da Roberto Polastri del Teatro Comunale. Al Maestro Polastri abbiamo chiesto un commento.



Biccirè

«Dico sempre che Haydn è in assoluto il compositore più sottostimato della storia della musica. Un autore geniale, ma se ne dice un gran bene e poi non viene eseguito. «La Creazione» è un oratorio meraviglioso, eppure raramente viene inserita nelle stagioni concertistiche». C'è un motivo? «No. Siamo di fronte ad una partitura con una strumentazione finissima, quando imita il caos primordiale, la creazione dei vari animali, ci sono pagine quasi da poema sinfonico, momenti corali imponenti. Quando mi hanno chiesto di dirigerla non ho esitato un attimo». Haydn ci lavorò per ben due anni e ne nacque un capolavoro. «Sì. Noi lo eseguiamo nella versione inglese, perché non tutti sanno che questa è stata la prima opera pubblicata bilingue. Il libretto era stato scritto per Händel, che non lo usò. Haydn lo trovò magnifico e decise di musicarlo, ma volle aggiungere la versione tedesca». Patrizia Biccirè, soprano di carriera internazionale, dice: «Avevo studiato tempo fa quest'oratorio senza avere poi l'occasione di eseguirlo. Così la possibilità di riprenderlo mi ha fatto molto piacere». Lei fa il grande repertorio lirico. Come si trova nella musica del Settecento? «Ho sempre alternato i due repertori, uno in teatro, l'altro nelle sale da concerto. È utilissimo, poi, come faccio ultimamente, ci si può dedicare, se si fa con intelligenza, anche alla canzone, da Gershwin a Wanda Osiris. In questo caso ho una parte meravigliosa, in cui prima sono uno dei tre angeli che raccontano la creazione, in una parafrasi del libro della Genesi, poi sono Eva, con un altro tipo di vocalità. Alternare due scritture è impegnativo, ma dà molta soddisfazione». L'ingresso al concerto è gratuito.



Presentato all'Antoniano il libro di monsignor Massimo Camisasca sul fondatore di Comunione e Liberazione. Pubblichiamo un'ampia sintesi della relazione svolta dal cardinale

Don Luigi Giussani con alcuni studenti del Liceo Berchet

Don Luigi Giussani, la salvezza «realista»

Cercherò di cogliere quella che è, secondo l'autore, l'intuizione originaria che genera tutta la vita e la proposta di don Giussani. In Giussani questa chiave interpretativa del tutto non è un'idea, un'evidenza esprimibile attraverso una riflessione filosofica: è un fatto storicamente accaduto. Forse tutto era già stato deposto in germe nel cuore di questo grande uomo, quando poco più che adolescente seminarista, ebbe quel sobbalzo interiore di cui parlò varie volte nella sua vita, quando lesse per la prima volta la poesia di Leopardi «Alla sua donna». È l'incontro (categoria centrale nell'esperienza di don Giussani) con Gesù il Cristo, il Verbo incarnato, la chiave di volta di tutta la sua esistenza e proposta. Devo fare una premessa assai importante. La visione cattolica della vita è una visione realista. Leggendo il libro di Mons. Camisasca sono stato spesso tentato di pensare che il realismo della salvezza sia l'elemento che più caratterizza la proposta giussaniana. Il libro mostra molto bene che per don Giussani o la proposta cristiana è significativa per tutta la vita, o essa gradualmente scompare per delegittimazione esistenziale. Il realismo della salvezza comporta che la proposta cristiana non può non avere il profilo dell'azione educativa, dal momento che don Giussani non si stanca di ripetere che l'educazione è «l'introduzione alla realtà». La definizione si precisa come «introduzione al Mistero». In una parola: tutto l'humanum in Cristo e Cristo nello humanum. Potrebbe essere questa la definizione dell'azione educativa cristiana. Nella prospettiva di Giussani proposta cristiana e proposta educativa sono il concavo ed il convesso della stessa figura. Lo stile educativo di don Giussani è uno stile, positivamente, generativo di persone libere; negativamente, che transita fra la Scilla dell'autoritarismo e la Cariddi del permissivismo, che sono i fattori che producono schiavi. La struttura del pensiero di don Giussani: la sua esposizione più importante è la trilogia del Percorso: «Il senso religioso», «All'origine della pretesa cristiana», «Perché la Chiesa». Ad essi Mons. Camisasca dedica la parte centrale del suo volume. La trilogia parte da una domanda di fondo: «Da dove partire? Ancora una volta dall'osservazione dell'uomo, da se stessi.

L'uomo va osservato in azione» (pag. 54). Ma occorre fare bene attenzione: il pensiero giussaniano è un pensiero antropocentrico ma perché è cristocentrico; ed è cristocentrico perché antropocentrico. Insomma: la passione per Cristo e la passione per l'uomo sono inscindibilmente correlate. È la grande domanda che si è piantata nel cuore dei credenti e non l'ha più lasciato: «Cur Deus homo?» E la risposta: «ut homo fieret Deus». Il cristianesimo è il dono offerto all'uomo di una pienezza di essere che al contempo risponde adeguatamente al desiderio dell'uomo e lo supera infinitamente, per cui lo stupore è incessante. Come si esce da questo ambito, l'ambito della proposta cristiana? In due modi pensa don Giussani. Impedendo alla propria ragione di esercitarsi secondo la misura intera della sua capacità. Su questo Giussani ha percorso una delle grandi sfide del magistero di

Benedetto XVI. L'altro modo di uscire dall'ambito della proposta cristiana è la decisione di bastare a se stessi. È a questo punto che va introdotta una categoria chiave nel pensiero di Giussani, come poi prosegue nel secondo e terzo volume della Trilogia: la categoria del Mistero. Mistero è il fatto cristiano che può essere narrato come ogni fatto realmente accaduto, ma che ha in se stesso e per se stesso la proposta salvifica del Dio, che è sempre più grande delle e sta sempre oltre le nostre attese. Il Mistero allora è Gesù il Cristo: la sua vita, la sua passione e morte, la sua risurrezione. Dentro la storia umana: il Mistero è la Chiesa. La Chiesa è infatti per don Giussani Gesù il Cristo che incontra oggi la persona umana. La tessitura concettuale del secondo e terzo volume del Percorso è tutta tesa a mostrare la possibilità reale offerta all'uomo in Cristo di incontrare il Padre. E c'è un solo modo di verificare una possibilità: provarla, sperimentarla. L'Occidente, secondo Giussani, ha eliminato il Mistero riducendo il cristianesimo ad una proposta morale, esemplificata in Cristo: ha eliminato il Mistero, cioè, separando la proposta salvifica dalla storia. Una conseguenza particolare, ma che mi ha sempre profondamente colpito nella lettura delle opere di Giussani, è così delineata da Mons. Camisasca: «Giussani ha una capacità singolare di immedesimare l'ascoltatore con lo stesso evento evangelico, di ricreare situazioni, ambienti, di svelare ciò che non è detto ma soltanto suggerito» (pag. 68). Questo modo di leggere la pagina evangelica non ha finalità devozionali. Esso ha la sua radice ultima, teologica, nel senso del Mistero. L'autore mostra poi la coerente rilevanza che la riflessione teologico-pedagogica di don Giussani ha per alcune dimensioni essenziali della vita: il lavoro; l'impegno per l'edificazione di una società a misura d'uomo, e quindi la politica; il rapporto uomo-donna. Quanto Mons. Camisasca scrive negli ultimi due capitoli della sua opera è profondamente commovente. Il grande sacerdote ambrosiano, questo struggente amante di Cristo e dell'uomo, alla fine del suo percorso ha raggiunto l'ultima profondità del Mistero. S. Tommaso dice che fra tutti gli attributi di Dio, il più divino di tutti è la Misericordia. E dentro a questa sintesi di tutta l'opera di Dio, don Giussani vede illuminarsi di nuova luce la persona e la missione di Maria, Mater misericordiae, «di speranza fontana vivace». Tutti i grandi cristiani di una modernità che si sta dissolvendo come promessa non mantenuta, hanno portato il peso della miseria umana vivendola dentro l'esperienza della misericordia divina. Attraverso don Giussani Dio ha ora deposto un carisma nella sua Chiesa, un carisma che ha preso corpo nella Fraternità di CL per il bene della Chiesa. I cristiani che ricevono carismi fondazionali sono donati perché la Chiesa tutta sia aiutata a rimanere, a dimorare dentro l'Origine per poter vivere sempre rinnovandosi

Attraverso don Giussani Dio ha ora deposto un carisma nella sua Chiesa, un carisma che ha preso corpo nella Fraternità di CL per il bene della Chiesa. I cristiani che ricevono carismi fondazionali sono donati perché la Chiesa tutta sia aiutata a rimanere, a dimorare dentro l'Origine per poter vivere sempre rinnovandosi

Deus.

Cardinal Carlo Caffarra



L'incontro all'Antoniano

Scomparso monsignor Antonio Rivani

Il 14 maggio è spirato a Bologna presso la Casa del Clero mons. Antonio Rivani, Canonico del Capitolo Metropolitano e Maestro di musica. Don Antonio era nato a S. Agostino il 17 gennaio 1915. Dopo gli studi nei seminari di Bologna era diventato prete il 16 luglio 1938 a Bologna per mano del Card. Nasalli Rocca. Vicario parrocchiale a S. Benedetto in Bologna fino al 1941, poi mansionario del Capitolo Metropolitano fino al 1946 quando divenne parroco di S. Alberto, fino al 1954, ed in seguito dei Ss. Giuseppe e Ignazio in Bologna fino al 1962. Contemporaneamente fu docente di Canto sacro al seminario Regionale dal giorno dell'ordinazione sacerdotale fino al 1963. Dopo un periodo nella Piccola Famiglia dell'Annunziata dal 1962 al 1972, divenne Prefetto di Sagrestia della Metropolitana di S. Pietro con il ruolo di sacrista e animatore del canto nelle celebrazioni solenni, e nel 1981 divenne Canonico statutario del Capitolo Metropolitano. Dal 2000 era ospite della Casa del Clero di Bologna. Le esequie sono state celebrate ieri dal Cardinale in Cattedrale. La salma riposa nel cimitero della Certosa di Bologna.

Instancabile ministro della Riconciliazione

DI CARLO CAFFARRA *

Gesù l'ultima sera della sua vita terrena - come abbiamo sentito - ha rivolto al Padre un'intensa preghiera: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me perché contemplino la mia gloria». È sorgente di grande speranza il pensare che Gesù teneva presenti anche noi quando pregava il Padre con queste parole; anche noi siamo fra coloro che il Padre ha dato a Gesù. Siamo stati infatti attratti a lui dalla grazia, abbiamo creduto in Lui e siamo divenuti suoi discepoli. Ma tutto questo è vero in modo particolare di ogni sacerdote. Ogni sacerdote è stato donato dal Padre al Cristo perché se ne servisse per la sua opera redentrice. E dunque mi piace pensare che anche il nostro fratello Antonio ora «sia con Gesù perché contempli la gloria» del Signore risorto. La sua lunga esistenza sacerdotale - venne ordinato il 16 luglio 1938 dal Card. Nasalli Rocca di v.m. - fu infatti caratterizzata dal servizio nell'azione che più di ogni altra esprime la redenzione di Cristo: il ministero della riconciliazione nel confessionale. Certamente, il nostro fratello ha svolto anche lungamente il ministero parrocchiale come parroco a S. Alberto dal 1946 al 1954, e poi ai Ss.

Giuseppe ed Ignazio fino al 1962. Ma fu soprattutto assiduo al ministero della riconciliazione. Instancabile confessore in Cattedrale e presso il Seminario regionale, fino a quando età e salute glielo consentirono era quotidianamente presente per molte ore in confessionale. Molti fedeli hanno potuto usufruire della sua sapienza paterna, e molto lo ricordano proprio per questo servizio. È una grave lezione che viene fatta principalmente a noi sacerdoti. Il S. Padre ha indetto un Anno sacerdotale per commemorare il 150.mo anniversario della morte del S. Curato d'Ars, il santo del confessionale. Il libro dell'Apocalisse ci consente di gettare uno sguardo contemplativo dentro alla nostra dimora eterna. La preghiera sacerdotale di Gesù sostiene il nostro cammino; la pagina dell'Apocalisse ci fa intravedere la meta; la santa Liturgia ce ne dona come un anticipo. Il Concilio Vaticano II insegna: «Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini... con tutte le schiere della milizia celeste cantiamo al Signore l'inno di gloria» [Sacrosanctum concilium 8; EV 1/13].

Questa verità tanto consolante illumina l'altra dimensione del sacerdozio del nostro fratello Antonio. Prefetto di Sagrestia di questa veneranda Chiesa metropolitana, ne animò i canti nelle solenni concelebrazioni. Egli fu docente di canto sacro al Seminario regionale dal giorno dell'ordinazione fino al 1963. Alla sua capacità artistica si debbono molti canti tutt'oggi in uso in molte Chiese a Bologna ed in Italia. E tutti noi siamo consapevoli che «la tradizione musicale di tutta la Chiesa costituisce un tesoro di inestimabile valore», dal momento che «il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne» [ibid. 112.2; EV1/201]. La preghiera della Chiesa è la stessa preghiera di Cristo con i suoi discepoli. Voglia il Signore Gesù in questo momento dire al Padre: «Padre voglio che anche questo mio amico che mi hai dato, sia con me dove sono io, perché contempli la mia gloria».

* Arcivescovo di Bologna

Con Maria dentro la Chiesa

La Vergine ha voluto ricordare a voi la sua presenza nella Chiesa con un evento straordinario, quando il 15 maggio 1502 apparve ad una ragazza dodicenne. Apparendo anche visibilmente, Maria ha voluto dirvi che Ella è con voi; che la sua maternità è estesa anche a ciascuno di voi. Voi siete raccolti con l'apostolo, cioè il Vescovo, attorno a Maria, la Madre di Gesù. La celebrazione eucaristica infatti è compiuta in comunione con la santa Vergine. In questa vostra comunità si sta manifestando ora il grande mistero della Chiesa: siamo il Corpo di Cristo, il quale è reso presente in mezzo a voi e dall'apostolo e dal mistero eucaristico. Non perdetevi mai la coscienza di questa appartenenza, l'appartenenza alla Chiesa. In essa non ci sono comunità più importanti o meno importanti: tutte hanno la stessa dignità, perché in ciascuna di esse opera ed è presente la stessa Chiesa di Cristo. Dall'omelia del cardinale ad Alberone

Il grande cuore di don Zaccherini

Mi trovo con voi per fare memoria di un umile e grande pastore, don Edmondo Zaccherini, di cui quest'anno ricorre il ventennio della morte, il settantesimo del suo arrivo in mezzo a voi e il centenario della nascita. In un mondo in cui la gratitudine è diventata sempre più straniera, poiché tutti pensano che tutto sia dovuto, il vostro gesto appare particolarmente nobile. Essendo Gesù la vera vite, essa non cesserà mai di dare i suoi frutti di giustizia e di amore. Anche quando essa coi suoi tralci - cioè la Chiesa - attraversa il deserto di gravi tribolazioni. I vostri padri hanno potuto verificare la fedeltà di don Edmondo alla loro sorte. Egli infatti si trovò di fronte alla totale distruzione causata dalla guerra. Non indietreggiò: continuò ad annunciare il Vangelo, base di ogni ricostruzione umana. E fece ferita al suo cuore di pastore ogni vostro bisogno. Dall'omelia del cardinale a S. Maria e S. Lorenzo di Varignana



La celebrazione

La potenza della risurrezione

Abbiamo ascoltato la parola evangelica raccolta attorno alla venerabile immagine della Vergine di Loreto, che vi ha fatto visita. L'immagine ci porta col pensiero alla Santa Casa, dove «il Verbo si fece carne e venne ad abitare fra noi». Durante il mese di maggio la Chiesa è come rapita dalla gloria del Signore risorto e asceso al cielo, e dal dono che le è fatto dallo Spirito Santo. Ma il popolo cristiano, con profondo senso della fede, ha voluto che questo fosse il Mese di Maria. Perché? È in lei che si misura tutta la potenza della risurrezione del Signore e della santità dello Spirito. È lei il frutto più prezioso che la vite - Gesù ha prodotto. Dall'omelia del cardinale a S. Maria Assunta di Borgo Panigale



Una vita fondata sulla carità

Voi siete i tralci appena inseriti in Gesù. Avete dunque bisogno di essere confermati, cioè rafforzati nella vostra unione con Gesù. E precisamente quanto fra poco produrrà la Cresima in voi: confermerà e perfezionerà quanto ha iniziato il Battesimo. Ma avete sentito quali sono le conseguenze sulla vostra vita, per non tradire la vostra inserzione in Cristo. Dovete continuare il catechismo, per essere sempre più purificati dalla Parola di Dio. Il frutto che il Signore vi chiede è di cominciare veramente ad impostare la vostra vita non nella ricerca egoistica del vostro bene, ma nella carità vera. E, soprattutto, non abbiate paura delle difficoltà che incontrerete. Dall'omelia del cardinale a S. Andrea di Sesto



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali del Cardinale: le omelie a S. Andrea di Sesto, a S. Maria e S. Lorenzo di Varignana per l'anniversario di don Zaccherini, a S. Maria Assunta di Borgo Panigale per il saluto alla Madonna di Loreto e ad Alberone per la Madonna del Salice; la relazione alla presentazione del libro di monsignor Massimo Camisasca su don Luigi Giussani.



Don Antonio Rivani

**Finali tornei
circoli Anspi**

Oggi a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) si terranno le finalissime e le premiazioni dei tornei per Oratori e Circoli Anspi relativi all'anno 2008-2009. La manifestazione, che avrà inizio alle ore 8.30 comprenderà la celebrazione della Messa e il pranzo per gli ospiti convenuti e riguarderà le finali di calcio, pallavolo e basket di numerose realtà oratoriali e parrocchiali della diocesi di Bologna.

L'Istituto «Santa Giuliana»

La Scuola materna ed elementare «Istituto Santa Giuliana» (tel. 051341954, fax 051397829, e-mail: s.giuliana@libero.it), appartenente alla Congregazione delle Suore Mantellate Serve di Maria, con sede in via Mazzini 90, è una realtà che svolge da oltre ottant'anni la sua azione educativa nel territorio bolognese, ponendosi come libera, autonoma, solidale e comunitaria. La sua proposta educativa, volendo sostenere lo sviluppo delle potenzialità dei bambini e porre le basi per una formazione permanente, si caratterizza per la ricerca del senso della propria vita, la sicurezza affettiva e l'autonomia, l'apertura alla relazione con gli altri, il desiderio di scoprire e di conoscere. Compito primario della scuola è lo sviluppo della creatività, rispettando al suo desiderio di conoscenza e di significato, rispettando e valorizzando le attitudini, le capacità e i ritmi di ciascuno. Obiettivi della scuola sono lo sviluppo della creatività, intesa come capacità di vincere la passività e l'indifferenza, e dello spirito di adattamento, per aiutare il bambino a capire che ci può essere un modo diverso di vedere e di pensare. Valorizzando la continuità educativa con la famiglia e con la scuola materna, l'Istituto si propone di dare al bambino un'educazione integrale, umana e cristiana. L'attività didattica non è organizzata secondo un orario troppo

rigido, privilegiando l'esperienza di un sapere trasversale, non suddiviso in aree a sé stanti. La presenza dell'insegnante prevalente dà continuità all'azione didattica ed è il principale punto di riferimento per le famiglie. È prevista, inoltre, la presenza di insegnanti specialisti per le materie particolari: attività motoria, inglese, informatica, musica, religione, coro ed educazione alla lettura. Il tempo-scuola prevede il sabato libero ed è suddiviso in cinque mattine e due rientri pomeridiani obbligatori. Tra le attività curriculari ed extracurriculari: l'insegnamento della lingua inglese dalla materna e, con 2 ore settimanali, dalla classe prima della scuola elementare, informatica dalla prima elementare, servizio di doposcuola; corso di chitarra a gruppi, dalla terza elementare, e lezioni individuali di pianoforte; coro della scuola e uscite didattiche. Nella scuola sono presenti una palestra attrezzata, un laboratorio di informatica, una biblioteca, una sala audiovisiva, un salone giochi, un cortile interno e la sala mensa con cucina interna.



Santa Giuliana

la scuola è
Vita

Miniolimpiadi, un'avventura di successo

Le Miniolimpiadi sono grande contenitore, che cresce ogni anno per numero di scuole (quest'anno 16) e di alunni partecipanti, quest'anno circa 1800. La kermesse parte il venerdì con i ragazzi delle superiori. Quest'anno trionfa il Liceo Maestre Pie di Rimini, che strappa il trofeo all'Istituto San Vincenzo de' Paoli, che lo deteneva da ben 4 anni. Il colpo di scena si ripete sabato, quando nella gara delle scuole medie l'Istituto romagnolo strappa ai «cugini» di Bologna il trofeo detenuto dall'Istituto Maestre Pie da ben 5 anni. Assegnati anche gli ambiziosissimi trofei per le squadre più corrette e per quelle che schierano la migliore tifoseria. Il sabato giocano anche scuole materne ed elementari, ma i loro giochi non competitivi vedono il culmine nella consegna delle medaglie a tutti i partecipanti. A corona delle attività scolastiche, tanti eventi collaterali. Spazi di gioco e aree sportive a disposizione dei visitatori; e lo spazio della solidarietà vedeva quest'anno un nutrito gruppo di associazioni. Grandi assenti gli ospiti abruzzesi, 23 bambini: per una improvvisa recrudescenza dell'attività tellurica le famiglie non se la sono sentita, giustamente, di separarsi; l'appuntamento è quindi rimandato. Il venerdì sera parentesi culturale col convegno «Alimentare il desiderio: le passioni che ci salvano» in collaborazione con l'associazione Jonas; la mostra filatelica, all'interno di un ufficio postale allestito per l'occasione dove avviene la cerimonia di spedizione ai Capi di Stato delle cartoline, su cui spiccava un francobollo rilasciato in anteprima nazionale, vidimato con lo speciale annullo Miniolimpiadi. Parte poi il «quadrangolare della solidarietà» di calcio a otto, dedicato quest'anno ad Ageop e che vede la squadra dei Consiglieri comunali, i «Genitori in Gamba», l'Antal Pallavicini, e la rappresentativa Ageop che conquista il trofeo. A offrire momenti di emozione il sabato una suggestiva cerimonia di apertura. Nel pomeriggio spettacolo con gli Sbandieratori Petroniani, il lancio dei paracadutisti e la performance del gruppo cinesole della Polizia Municipale. Infine cerimonia di chiusura al grido del motto delle Miniolimpiadi: «Insieme è meglio!».

I genitori del Comitato organizzatore

Francesco Agnoli parlerà giovedì 21 all'Istituto salesiano sulla complessa figura dello scienziato

Galilei, uno strano caso

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Galilei fu sempre cristiano, non per comodità, ma per convinzione; il suo straordinario magistero è dovuto al suo appartenere ad una cultura profondamente cattolica; egli divenne uno scienziato famoso e ben pagato, in buona parte grazie proprio alla Chiesa, che accolse e consacrò tutte le sue scoperte più importanti, e che entrò in conflitto con lui soprattutto per questioni personali e di metodo, più che scientifiche». Così Francesco Agnoli riassume i termini del «caso Galilei». «Nel 1609 - ricorda - Galilei punta il cannocchiale al cielo, e con la pubblicazione del "Sidereus nuncius" rende edotto il mondo delle sue scoperte: il carattere irregolare della superficie lunare; un immenso numero di stelle oltre a quelle conosciute; quattro satelliti intorno a Giove. Ma la cosmologia dell'epoca è ancora quella aristotelico-tolemaica: esistono due fisiche, quella terrestre e quella celeste. Questa visione dualista era stata già combattuta da cristiani che pensavano: un solo Creatore, dunque una sola fisica». «La reazione non si fa attendere - spiega ancora Agnoli - Si oppongono gli astrologi, i medici che legano le malattie agli influssi astrali, matematici e cattedratici che non vogliono abbandonare la propria visione del mondo. Nessuna scomunica religiosa, o d'ambito cattolico. E saranno i Gesuiti a consacrare le scoperte e la figura dello scienziato. Anche grazie a loro, Galilei nel 1611 viene ricevuto dal papa Paolo V ed entra nelle grazie di cardinali e prelati romani». «La polemica sulla presunta inconciliabilità tra copernicanesimo e Scritture esplose per una serie di motivi - afferma Agnoli - Due domenicani, Giordano Bruno e Tommaso Campanella, sostenevano l'eliocentrismo "copernicano" in nome di convinzioni magiche ed astrologiche, fuori da qualsiasi prospettiva scientifica. Non c'è da stupirsi allora se alcuni uomini di Chiesa finiscono per interpretare Copernico negativamente. Galilei decide di difendersi e il succo delle "lettere copernicane" è perfettamente ortodosso: la Sacra Scrittura e la natura scaturiscono entrambe dal Verbo Divino; la Scrittura non deve essere sempre interpretata alla lettera, perché si rivolge al volgo, e perché il suo intento non è quello di dire "come vada il cielo" ma "come si vada in cielo"». A questo punto, «Roberto Bellarmino gli rivolge l'invito esplicito a considerare il sistema copernicano solo in termini ipotetici. Siamo al 1616, l'anno della convocazione di Galilei a Roma e della condanna da parte del Sant'Uffizio, diviso al suo interno, della "dottrina pitagorica" della mobilità della terra e della immobilità del sole. Tale dottrina non viene però dichiarata "eretica"; a Galilei non



Galilei. Nel riquadro Agnoli

viene imputata nessuna colpa personale, né richiesta alcuna abiura». «Nel 1632 - dice ancora Agnoli - esce il "Dialogo sopra i due massimi sistemi". Galilei viene convocato a Roma a discolarsi, e sostiene di aver voluto confutare, non avallare, la teoria copernicana. L'evidente menzogna rafforza l'ala intransigente del Sant'Uffizio, che gli attribuisce alcune colpe: l'aver trattato il sistema copernicano come verità assoluta, in assenza di prove concrete; l'aver posto in bocca a Simplicio, cioè ad uno sciocco incaricato di difendere le idee aristoteliche, alcune frasi di Urbano VIII; l'aver proposto come prova incontrovertibile della teoria copernicana, erroneamente, il moto delle maree. Galilei si trova dunque a mal partito: da una parte il suo tentativo di negare la realtà, dall'altra il rancore di Urbano VIII. Il 22 giugno 1633 abiura davanti ai suoi giudici, che condannano la teoria copernicana, senza però definirla formalmente eretica, e senza impegnare l'infallibilità della Chiesa. Non fa un giorno di carcere; morirà con la benedizione papale». «In un bilancio finale - conclude Agnoli - occorre ricordare che il sistema copernicano verrà dimostrato molto più avanti, definitivamente nel 1851. Una storia complessa, dunque, che in troppi hanno voluto elevare a simbolo di uno scontro dottrinale, quello tra scienza e fede, che non ci fu».

**Si conclude il seminario
«Il cielo è dei violenti?»**

Il seminario «Il cielo è dei violenti? Tra utopia e disillusione», promosso dal Liceo scientifico salesiano (via Jacopo della Quercia 1), si conclude questa settimana con i due ultimi incontri in programma. Domani ore 11-12.30 intervengono Raffaella Colombo, psicoanalista, sul tema «Il cielo infernale della teoria». L'ultimo incontro è previsto per giovedì 21, dalle 11 alle 12.30, con Francesco Agnoli, professore di Filosofia e collaboratore de «Il Foglio», «Avvenire» e «Il timone», oltre che autore di numerosi saggi, tra cui «Controriforme», «La filosofia della luce» fino al più recente «Perché non possiamo essere atei». Agnoli tratterà il «caso Galileo» e sarà interessante cogliere che le questioni implicate nel celebre «affaire» sono molto più complesse di quanto si possa pensare superficialmente.

Veritatis: Sigismondi e l'origine dell'universo

Nell'ambito del master «Scienza e fede» martedì 19 dalle 17.10 alle 18.40 all'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma Costantino Sigismondi, docente all'Università «La Sapienza» terrà una lezione su «L'origine dell'universo e del tempo», che verrà trasmessa in videoconferenza all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). «La riflessione sull'origine dell'universo e del tempo - dice Sigismondi - è certamente una di quelle che rientrano nelle domande fondamentali per l'uomo e sul senso della sua esistenza; e la teoria del Big Bang, culmine della cosmologia fisica, propone uno scenario unitario per l'evoluzione dello spazio-tempo a ritroso nel tempo. Occorre individuare i caratteri principali della nuova scienza, nata con Einstein, che considera l'universo come un tutto e l'evoluzione del suo raggio dell'orizzonte come soluzione di un'equazione; nonché approfondire il concetto di tempo, simultaneità e diacronicità legato anche allo spazio: l'espansione dell'universo non avviene dentro qualcosa, ma è tutto lo spazio ad espandersi». «È importante poi per me - continua - una riflessione sul ruolo del cosmologo e, più in generale dello scienziato nella nostra società italiana. La giornata del 19 maggio ricorda S. Celestino V, il papa incoronato nella Basilica di Collemaggio a L'Aquila, sul cui sarcofago papa Benedetto ha posto il suo pallio, con gesto di profondo significato. Celestino svolse la sua vita monastica nella Majella e nel Morrone, zone sismiche anch'esse. Nel caso dell'Aquila gli scienziati hanno fatto il loro dovere in tema di predizione e prevenzione? Non può essere quello dello scienziato un ruolo solo decorativo, ma ognuno ha una propria responsabilità che determina anche una deontologia». (C.U.)

Irc, le radici sono in Europa

Che le radici dell'Europa siano cristiane non è un'ipotesi ma un dato. E a testimoniare una volta di più è l'insegnamento della Religione, nel fatto e nelle modalità in cui è presente praticamente in tutti i Paesi dell'Unione. Sono le conclusioni cui è giunto l'incontro del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, che si è tenuto a Strasburgo il 4 maggio scorso, sul tema «L'insegnamento della religione: una risorsa per l'Europa». La delegazione italiana era guidata dal segretario generale della Cei monsignor Crociata e dal direttore del Servizio nazionale don Vincenzo Annichiarico; era presente don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano Irc. «La conclusione è frutto di un'indagine sull'insegnamento della Religione nei Paesi dell'Unione - spiega don Buono - realizzata dalla nostra Conferenza episcopale su incarico del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, e presentata nell'altissima sede del Consiglio d'Europa di Strasburgo». Perché proprio Strasburgo? Abbiamo voluto offrire alle Istituzioni europee un aiuto concreto a cogliere, al di là delle dichiarazioni ufficiali, l'importanza di una presenza educativa che plasma i futuri cittadini europei.

Consiglio d'Europa. Nel riquadro don Buono

Quali dati della ricerca hanno portato a questa conclusione?

La constatazione della grande diffusione dell'insegnamento della religione cattolica, o al più di un'altra confessione cristiana dove presente, in genere nel quadro delle finalità delle scuole pubbliche. E poi il contenuto dell'insegnamento, che veicola i grandi valori della tradizione europea come frutto dell'esperienza cristiana. Questo conferma che il nostro modo di pensare e fare cultura di fatto è impregnato di cristianesimo, e laddove si parla, come negli Statuti del nostro continente, di dignità della persona, di educazione all'esercizio responsabile della libertà e di valorizzazione della famiglia, è perché è avvenuta una profonda inculturazione della fede. È significativo che alle stesse conclusioni sia giunto Jan Figel, responsabile della Commissione europea per l'educazione e formazione dei giovani. Questo avrà delle ricadute concrete? Di tipo culturale: contro l'idea che alla dimensione europea sia estraneo il fatto religioso, e a sostegno dell'utilità dell'insegnamento della religione come fattore umanizzante. Come ha detto il presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, il cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Budapest, la ricerca porta al centro l'origine cristiana di valori che hanno «conseguenze decisive per la società umana. Per questo l'insegnamento di religione porta frutti per l'intera comunità civile». L'Irc è allo stesso tempo frutto e sostegno dell'identità europea. Chi desidera consultare la ricerca può rivolgersi direttamente a me in ufficio.

Michela Conficconi

**Malpighi & Bologna Sette:
un tg e un giornale**

Dai diversi anni all'Istituto Malpighi di Bologna gli studenti della 3a del Liceo linguistico frequentano in orario scolastico un laboratorio di comunicazione condotto dal coordinatore di «Bologna Sette» Stefano Andrini. Nel corso dell'attività curricolare, con tanto di voto in pagella, i ragazzi sperimentano sul campo i vari strumenti della comunicazione. Si comincia con il giornale: gli studenti imparano a scrivere editoriali, interviste. Si cimentano con i titoli, gli «attacchi», le foto-notizie. E con gli articoli di giornale che qualcuno di loro ritroverà in sede di esame di maturità. Il programma del laboratorio prevede inoltre approfondimenti sulla



Il tg del Malpighi

radio. In questa prospettiva si realizzano giornali radio e vere e proprie radiocronache. Nella parte conclusiva dell'anno si entra nel mondo della televisione. Due in particolare i prodotti realizzati dalla 3a. Un giornale, preparato utilizzando i menù del settimanale diocesano, con articoli di cronaca e di fondo (dedicati al terremoto in Abruzzo) e completamente autoprodotti dai ragazzi. E un telegiornale (immagini e montaggio a cura di Luca Tentori di 12 porte) dove gli studenti si sono trasformati per qualche ora in conduttori e inviati tv. Con un Dvd che documenta il tutto e rimarrà a disposizione della scuola.

**Scambi: il «Fermi» incontra Bratislava**

Fra tutte le bellezze che le ragazze del Liceo Ginnasio di Bratislava (Slovacchia) hanno potuto ammirare durante il soggiorno nella nostra regione, forse l'emozione maggiore l'hanno provata davanti alla nuovissima lapide bilingue apposta sul lato della cattedrale di Ravenna, davanti al Battistero ortodosso, dedicata a S. Cirillo. «Ma perché separarsi?» chiede la gestore, abituata, da una storia cominciata novanta anni fa, a pensare alla Cecoslovacchia. Qui sta il senso delle lezioni preparatorie tenute alle classi del liceo «Fermi» interessate allo scambio: capire, partendo dalla evangelizzazione degli Slavi (Cirillo e Metodio, in Boemia e Moravia), le caratteristiche spirituali, linguistiche, religiose di questo territorio. Capire, anche, come la soluzione comunitaria dei padri fondatori dell'Europa (unità nella comune radice della spiritualità e cultura cristiana) abbia fornito una soluzione pacifica ai conflitti. Le Repubbliche ceche e slovacca sono oggi entrambe nell'Unione, con la propria storia, valori, economia, in un progetto comune. È un cammino difficile, nel quale questi Paesi stanno muovendo i primi passi (anche monetari: la Slovacchia è appena entrata nell'area Euro); un cammino che in questi viaggi e scambi, se preparati e realizzati adeguatamente, se inseriti in progetti culturali, può trovare la via giusta. Dall'89, anno del cambiamento, sono passati ormai vent'anni; dal 2004, anno dell'ingresso nell'Unione, cinque; davanti alla padronanza nell'uso dell'italiano da parte delle studentesse di Bratislava, più di uno, forse, dei nostri studenti e insegnanti, si sarà chiesto se non siamo indietro in qualcosa, noi, che l'Unione europea l'abbiamo fondata.

Giampaolo Venturi

Castiglione dei Pepoli**Raccolta delle scuole per il Banco di solidarietà**

I ragazzi del polo scolastico «Caduti della Direttissima» di Castiglione dei Pepoli hanno effettuato durante la Quaresima, su invito del professor Gianni Serantini, una raccolta di generi alimentari a favore del «Banco di solidarietà»; i relativi pacchi sono stati consegnati alle famiglie bisognose assistite dal Banco nei primi giorni di maggio. Il presidente del Banco in una lettera al preside ha espresso gratitudine per questo gesto e ha ricordato che il Banco aiuta circa 150 famiglie e singoli di Bologna, attraverso un nutrito gruppo di volontari. «Sperando che l'iniziativa possa essere ripetuta anche il

prossimo anno - ha concluso - ringrazio ancora una volta lei, tutti gli insegnanti, gli studenti e in particolare il prof. Serantini che si è fatto promotore dell'iniziativa con sincero entusiasmo, per il prezioso gesto».